



BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

IX, 2018/4

SABRINA MUTINO* ANTONIO BRUSCELLA** SERENA PATRIZIANO***

BANZI (POTENZA). LA SCOPERTA DI TRE SEPOLTURE “MARGINALI” A PIANO CARBONE

During public works in 2018 in the town of Banzi, three tombs belonging to the well-known necropolis of “Piano Carbone” were discovered and excavated. The tombs belong to a period ranging from the last quarter of the VII B.C. to the third quarter of the IV B.C. In this Daunian settlement graves were usually reused for further burials over a long period, even up to two centuries. The few burial goods and the peripheral location of the three tombs probably reveal the low social condition of the deads.

LA TUTELA E LA RICERCA IN UN TERRITORIO RICCHISSIMO DI STORIA¹

Per chi vive a Banzi ed è di Banzi, un piccolo centro nel versante più orientale della provincia di Potenza (fig. 1), non può considerarsi propriamente “fortuita” la scoperta di tre sepolture, databili tra la fine del VII e la seconda metà del IV sec. a.C., nella località Piano Carbone. Lo dimostra il fatto che le tombe ritrovate nel 2018² siano numerate: 668, 669 e 670.

Nel corso dei lavori pubblici di riqualificazione urbana, la sistemazione di un tratto della Strada Provinciale “Appula” n. 6 ha riportato alla luce i tre contesti funerari in un’area non

1) Gli autori ringraziano il dott. Angelo Bottini e il prof. Massimo Osanna, tra i più grandi studiosi e già soprintendenti archeologi per la Basilicata, che hanno ideato il Progetto di studio su Banzi. Questo studio ha potuto avere inizio grazie alla liberalità della dott. Rosanna Ciriello, già direttrice del Museo Archeologico Nazionale del Melfese “Massimo Pallottino”, che ha reso disponibile la documentazione di scavo e quella grafica e fotografica, redatte dal personale dell’allora Soprintendenza Archeologica della Basilicata, oggi Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, di cui si ringrazia il soprintendente, architetto Francesco Canestrini. Si ringraziano la dott. Marta Ragozzino, direttrice del Polo Museale della Basilicata, il funzionario archeologo dott. Erminia Lapadula e il responsabile del laboratorio fotografico, Nicola Figliuolo, per la concessione d’uso delle immagini dei reperti, attualmente acquisiti alle collezioni museali di Melfi. I restauri delle Tombe 668, 669 e 670 sono stati realizzati da Davide Evangelista della suddetta Soprintendenza, sede di Venosa. La restituzione della planimetria (fig. 3) e la elaborazione digitale di tutti i disegni pubblicati in questo contributo, tranne quelli con diversa indicazione, sono state curate dall’ing. Donato Bruscella.

2) Notizia preliminare in MUTINO, BRUSCELLA c.s.



1. CARTA DELLA BASILICATA

direttamente vincolata, ma oggetto di indagini in passato e, dunque, potenzialmente a rischio archeologico molto alto. Al tempo stesso, la progressiva metabolizzazione in ambito nazionale dei principi alla base della Convenzione di Faro e il nuovo *trend* dell'archeologia pubblica chiariscono sempre meglio agli "addetti ai lavori" e alle amministrazioni locali la necessità di restituire alle comunità i risultati e il significato di ciò che si scopre indagando archeologicamente, attraverso attività di comunicazione, di promozione e di fruizione collettiva. È importante, tuttavia, ricordare che conoscere implica una responsabilità. La tutela stessa e la conservazione del patrimonio, nel rispetto delle reciproche competenze e nella leale collaborazione tra comunità, enti e istituzioni, devono divenire un obiettivo condiviso, per raggiungere il quale necessitano non solo gli eventi, ma anche un diverso impegno politico, che non può esaurirsi in iniziative, benché pregevoli, come le mostre e i convegni.

Per quel che attiene al potenziale archeologico del territorio di Banzi³, quarant'anni orsono Angelo Bottini provava a ricucire pazientemente stralci di informazioni, cercando di sanare

3) BOTTINI 1980a con aggiornamento in MARCHI 2010, pp. 180-189, in part. p. 183 fig. 117.

quelle ferite nella memoria rappresentate dall'assenza dei dati e della documentazione relativa ai tanti rinvenimenti, molti rimasti colpevolmente come muti testimoni di un passato importante, ma incomprensibile senza i necessari riferimenti ai contesti di provenienza. Negli anni '90, nell'ambito di un progetto di precatalogazione computerizzata promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sono state revisionate le schede di circa 400 corredi bantini, da parte di Chiara Nardella ed Elisabetta Setari.

Dieci anni fa due grandi progetti, promossi dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia della Basilicata in collaborazione con la Soprintendenza e i Comuni di Banzi e Tito⁴, davano lo spunto per la costituzione di gruppi di studio che si occupassero del sito, riprendendone la mole di documentazione inedita, rappresentata dai dati di archivio, ma anche da tanti materiali emersi nel corso degli scavi. Nel 2012 la ricerca traeva nuovo impulso con il paziente lavoro di Antonio Bruscella, finanziato con una borsa di studio del Comune di Banzi, sempre in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Archeologia. L'archeologo ha schedato oltre cento sepolture di Piano Carbone, corredandole di foto e disegni dei materiali custoditi nei magazzini del Museo Nazionale di Melfi, scansionandone la documentazione cartacea, ove presente. In quell'occasione, raccogliendo i dati disponibili, è stata realizzata una prima planimetria in formato CAD di Piano Carbone, di cui oggi si pubblicano degli stralci. Nonostante questi sforzi, però, tocca constatare che molto ci sarebbe ancora da fare per completare la sistematizzazione dei dati e lo studio di questo sito.

La cittadina odierna di Banzi si è aggregata intorno alla Badia di Santa Maria, longobarda prima e poi soprattutto normanna, che ha in qualche modo preservato non soltanto il toponimo antico, ma anche gran parte della città di epoca precedente⁵.

Infatti, nonostante la fama dell'antica *Bantia* sia saldamente legata al *municipium* del periodo romano, grazie alla scoperta ottocentesca dei primi frammenti della *Tabula Bantina*⁶ e al famoso *auguraculum*⁷ di epoca tardo-repubblicana, non mancano attestazioni relative alla fase preromana (*fig. 2*).

Nel centro cittadino, nella zona denominata Orto dei Monaci, gli scavi più recenti, che hanno riportato alla luce una *domus* e un complesso termale con probabile destinazione pubblica del I secolo a.C., hanno confermato che i resti di epoca romana obliterano fasi risalenti fino al VI secolo a.C. nell'area adiacente all'*auguraculum*⁸, ovvero dove in passato erano stati recuperati corredi "emergenti" di fine V - inizi IV sec. a.C.⁹.

Lungo la sella che collega l'area della Badia alla limitrofa località di Montelupino, dove più di recente sono state individuate strutture abitative e lastricati stradali organizzati per *strigas* del III sec. a.C.¹⁰, nel 1973 fu rinvenuta una tomba della seconda metà del V sec. a.C. e «quanto contenuto in un pozzo, la cui cronologia sembra risalire fino alla fase arcaica»¹¹.

Due tombe a cassa databili tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. furono scoperte tra il 1977 e il 1978 nella contrada Mancamasone¹², area suburbana nordorientale di *Bantia*, e anche dalla vicina zona dell'attuale cimitero si hanno notizie di antichi ritrovamenti funerari di epoca

4) BATTILORO *et al.* 2008.

5) BOTTINI 1980a, p. 69.

6) La scoperta dei primi frammenti avvenne in località Lago della Noce di Oppido Lucano intorno al 1793 (LOMBARDI 1832; BOTTINI 1984, pp. 390-391); nel 1967 Dinu Adamesteanu rinvenne nella stessa località un frammento pertinente alla parte inferiore della *Tabula* (ADAMESTEANU, TORELLI 1969).

7) TORELLI 1966; TORELLI 1969.

8) TORELLI 1969; TAGLIENTE, SODO 2006; SODO 2008.

9) BOTTINI 1980a, p. 74 con tutta la bibliografia di riferimento.

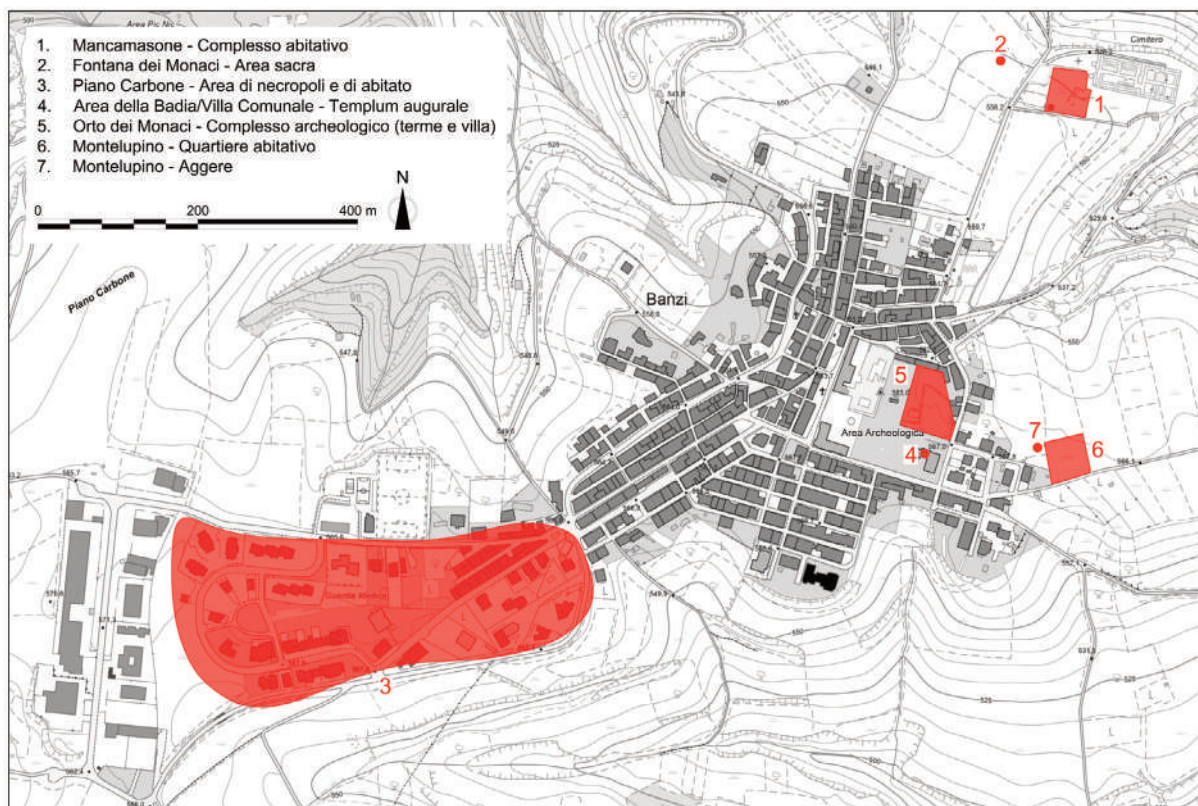
10) TAGLIENTE 1990.

11) BOTTINI 1980a, p. 75.

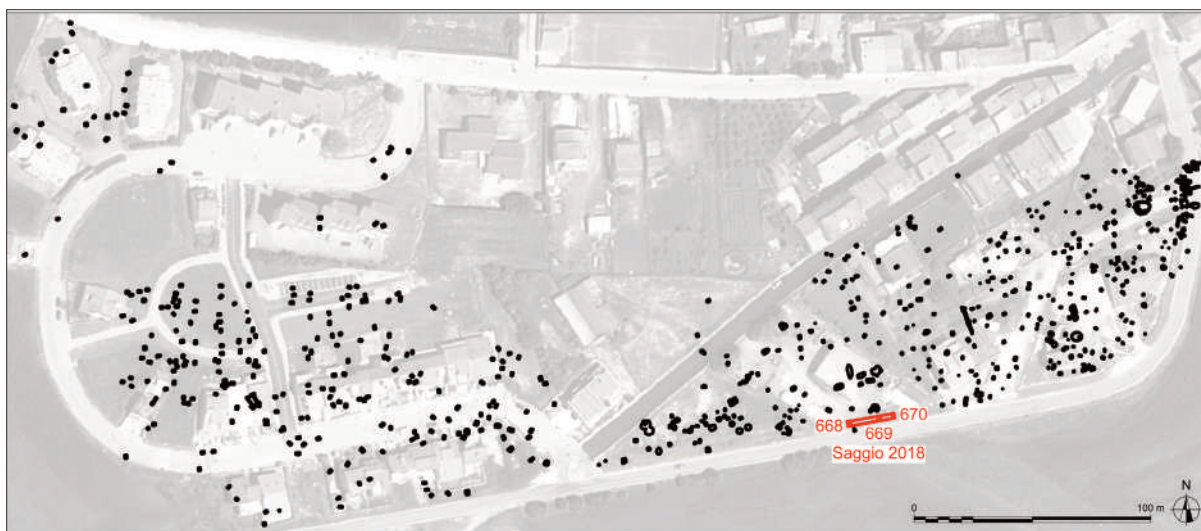
12) RUSSO 1992.

preromana¹³.

A nord del centro inoltre, dove inizia il declivio verso il torrente Banzullo, in località Fontana dei Monaci insiste un'area sacra originariamente osca e poi romana, nella quale è stato proposto di riconoscere il *fons Bandusiae* di memoria oraziana¹⁴.



2. BANZI. LOCALITÀ CHE HANNO RESTITUITO EVIDENZE ARCHEOLOGICHE DI ETÀ PREROMANA



3. BANZI, PIANO CARBONE. PLANIMETRIA GENERALE DEGLI SCAVI CON INDICAZIONE DEL SAGGIO DEL 2018

13) BOTTINI 1980a, p. 72.

14) MASSERIA 1999.

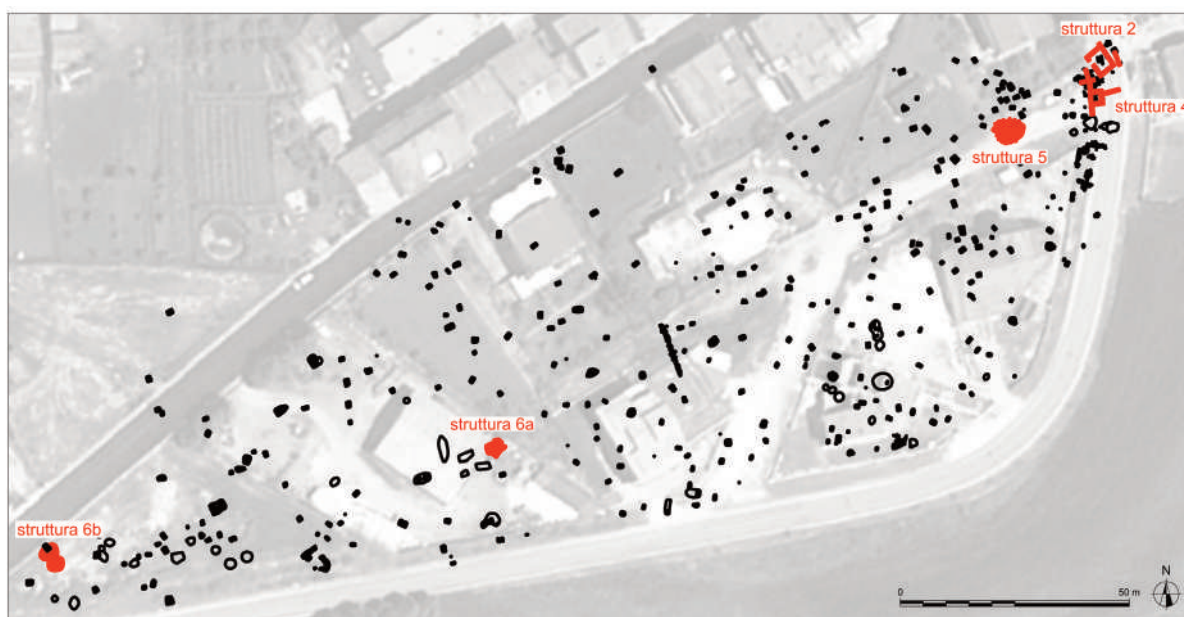
La località Piano Carbone, pianoro a sud-ovest del centro urbano (*fig. 3*), risulta già ampiamente nota in letteratura per il rinvenimento di una estesa necropoli indagata a più riprese¹⁵, ma anche per i resti di strutture capannicole e in muratura¹⁶.

L'interesse principale dei contesti funerari qui recentemente rinvenuti, pur nell'esiguità dei ritrovamenti, può essere ricondotto all'ampio arco cronologico attestato entro un areale piuttosto ridotto (*fig. 4*), coincidente con l'intera durata dell'insediamento, ovvero tra la fine del VII e il terzo quarto del IV sec. a.C.



4. BANZI, PIANO CARBONE. STRALCIO PLANIMETRICO CON DETTAGLIO DELLE TOMBE INDAGATE NEL 2018

Le tombe 668, 669 e 670 di Piano Carbone per diversi aspetti testimoniano una serie di cambiamenti in fasi cruciali nella storia del sito e, in generale, di tutto il comprensorio. Particolarmente significativi appaiono i nuovi “segni culturali” della metà inoltrata del V sec.



5. BANZI, PIANO CARBONE. PLANIMETRIA GENERALE DEGLI SCAVI CON LOCALIZZAZIONE DELLE STRUTTURE ABITATIVE EDITE

15) I primi interventi di scavo sull'area risalgono all'espansione urbana verso ovest della fine degli anni '70 (BOTTINI 1980a, pp. 73-74; BOTTINI 1980b; BOTTINI 1981a; BOTTINI 1986a, pp. 983-989; BOTTINI 1987; BOTTINI 1989a; BOTTINI 1990a). Tra il 1993 e il 1995, accanto ai numerosi interventi di emergenza, è stata condotta dalla Soprintendenza una campagna di scavo sistematica che ha portato a 600 il numero di tombe scoperte (CIRIELLO 2008; BOTTINI 2008a; 2008b, pp. 16-21; NARDELLA, SETARI 2008).

16) RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 223-224; LISENO 2007, pp. 142-144.

a.C., ben leggibili a Banzi nei corredi funerari, che rientrano peraltro tra gli aspetti più conservativi di una cultura. D'altro canto, anche guardando alle manifestazioni della *vita in actu*, nella sostanziale continuità insediativa di tipo vicano-paganica, canonicamente riconosciuta per i siti di cultura daunia e nord-lucana¹⁷ nel periodo in questione, la modalità abitativa cambia radicalmente nell'ultimo quarto del V sec. a.C. In quel momento arriva a conclusione infatti il processo di "rivoluzione tecnologica" e culturale, che vede il passaggio dalle capanne ovoidali o polilobate¹⁸ (fig. 5) ai primi edifici realizzati con fondazioni di pietre a secco e planimetrie quadrangolari, indizio della presenza di coperture "pesanti"¹⁹. Dalla metà del IV sec. a.C. compaiono nel sito le tombe a semicamera, espressione di distinzione sociale, realizzate con un piccolo *dromos* di accesso e una grotticella scavata nel banco tufaceo. Nel corso dello stesso secolo sul pianoro si riscontrano sostanzialmente due tipologie abitative, che sembrano alludere a una possibile differenziazione sociale. La prima è rappresentata da semplici case a pianta quadrata²⁰, il secondo tipo presenta una planimetria più complessa, di cui sono stati indagati due, forse tre ambienti posti in asse per una superficie complessiva di 75 metri quadrati, con annesso vano deposito e cortile esterno²¹ (fig. 6).

Le attestazioni più recenti del pianoro riguardano il terzo venticinquennio del IV sec. a.C., in significativa coincidenza con i noti eventi storici della conquista romana della vicina *Forentum* nel 318/317 a.C. e della deduzione della colonia latina di *Venusia* nel 291 a.C., che segnano la romanizzazione del comprensorio.

Il posizionamento dei vecchi scavi di Piano Carbone su CAD permette di verificare che nell'area delle tre sepolture, intercettate nel 2018 nel corso di lavori di riqualificazione urbana, insistevano anche i resti di strutture abitative²² (fig. 7), un chiaro esempio di contesto pluristratificato che documenta il passaggio dalla capanna di epoca arcaica a una casa con tetto pesante. Risulta particolarmente interessante, quindi, osservare come nelle immediate vicinanze fossero sepolti individui che, dall'analisi dei corredi funerari, sembrano appartenere a una fascia "marginale" della stratificazione sociale.

S.M.

LA RITUALITÀ FUNERARIA IN UN CENTRO DELLA DAUNIA INTERNA: IL CASO DELLA NECROPOLI DI PIANO CARBONE DI BANZI

A Piano Carbone sono state portate alla luce più di 600 tombe, databili in un periodo compreso fra l'avanzato VII e la fine del IV sec. a.C. Le sepolture si distribuiscono con vario orientamento per piccoli gruppi, per quanto non sia facile evidenziarne i limiti; in genere quelle infantili si trovano nelle immediate vicinanze delle abitazioni e frequenti sono i casi di riduzioni avvenute all'esterno dei contesti originari di appartenenza.

17) BOTTINI 1980a; BOTTINI 2016, pp. 10-12.

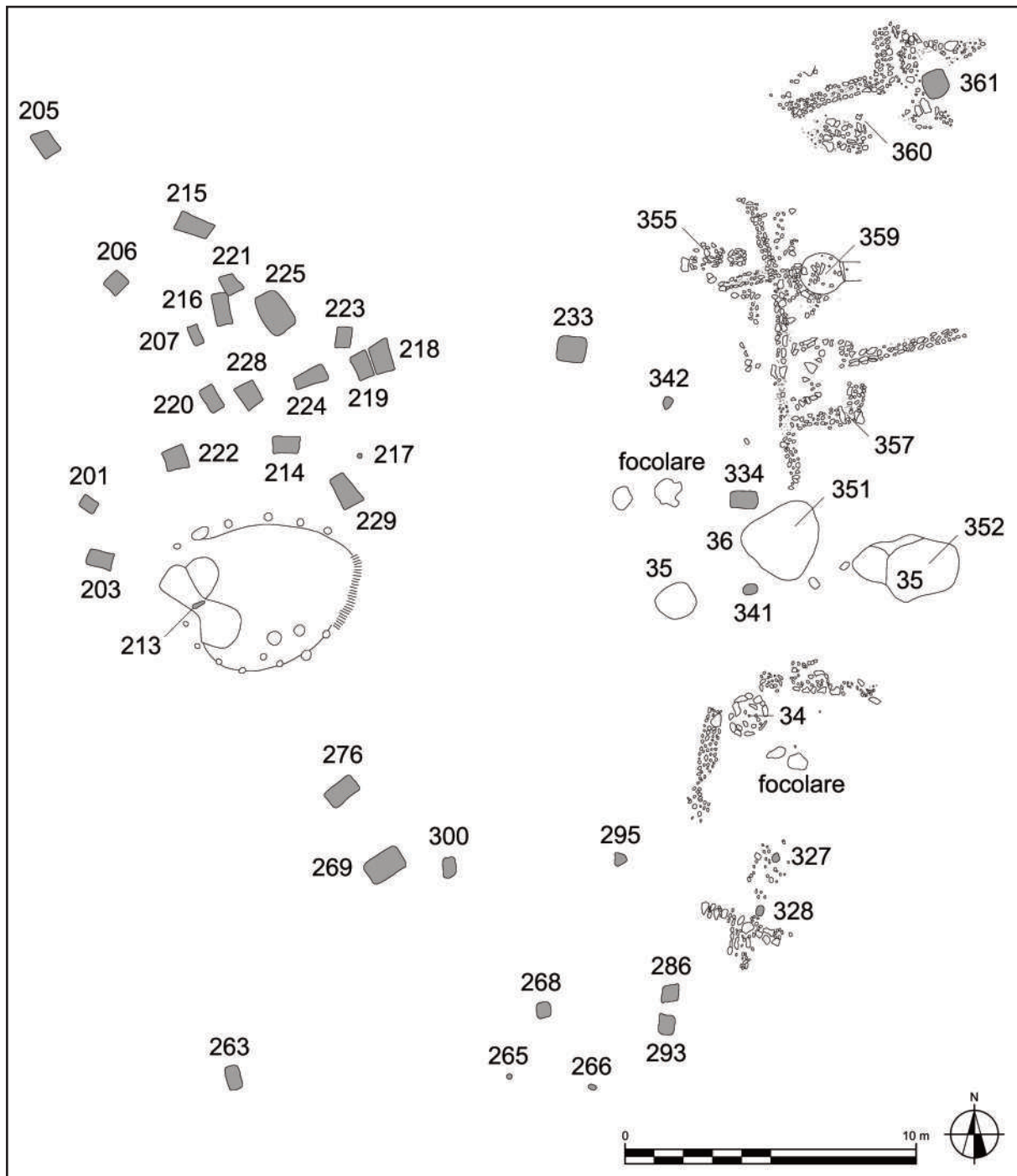
18) Agli inizi del VII sec. a.C. si riferiscono i resti di una grande capanna absidata (BOTTINI 1982, p. 155; RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 223; LISENO 2007, p. 143, n. 5, fig. 2) e nel corso del VI sec. a.C. una a pianta bilobata (BOTTINI 1982, p. 155; RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 224; LISENO 2007, p. 144, n. 6, figg. 3-4). L'esame della planimetria di scavo ha consentito di rilevare che le strutture 6A e 6B non rappresentano due fasi dello stesso contesto.

19) La prima "unità abitativa" edificata con queste caratteristiche è a pianta quadrangolare con superficie di mq 25 e ha restituito un'antefissa a palmetta (BOTTINI 1982, p. 157, fig. 4; RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 224, fig. 58; LISENO 2007, p. 143, n. 2, fig. 13). In questo secondo caso, le indicate strutture n. 2 e n. 4 occupano in momenti diversi lo stesso spazio.

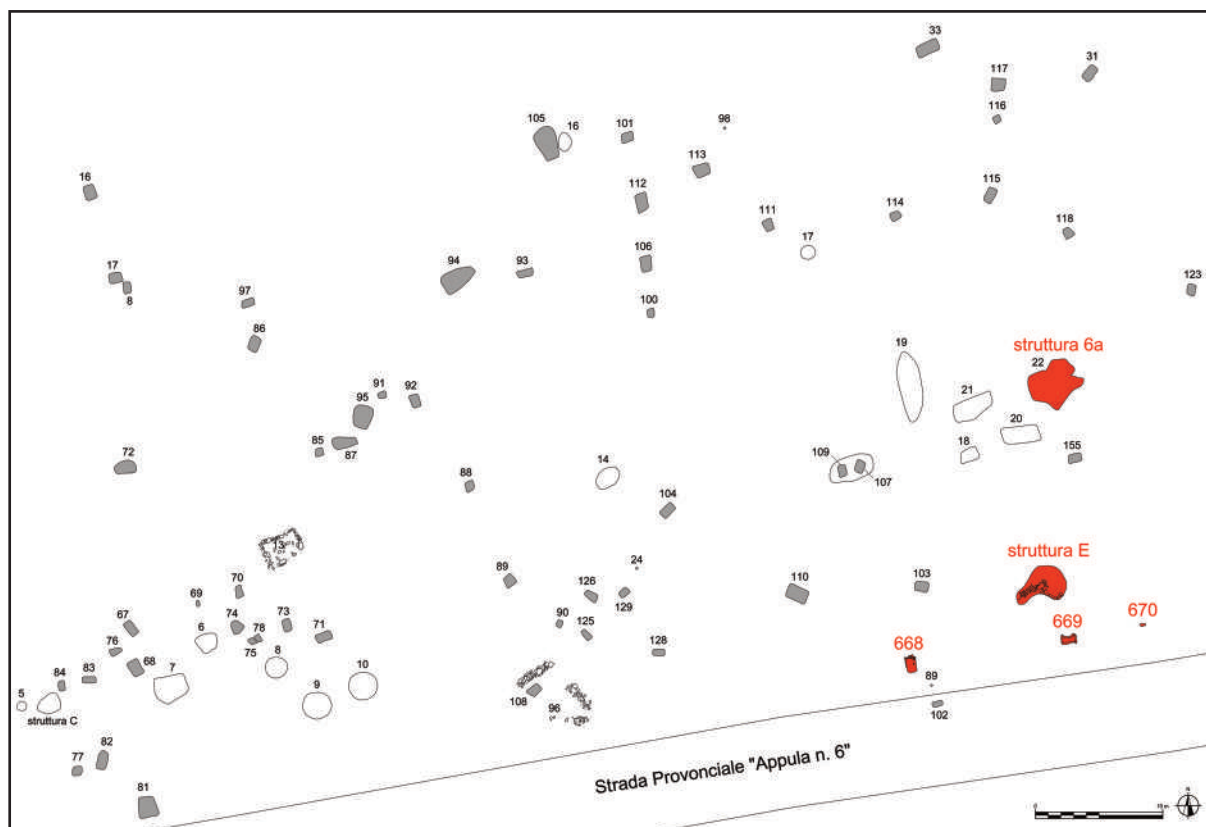
20) Tra queste se ne distingue una di mq 30, dotata di un ambiente ipogeo cui si accedeva attraverso una scala in pietra, utilizzato probabilmente come cantina per la conservazione delle derrate alimentari (RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 224; LISENO 2007, p. 143, n. 3).

21) Questa organizzazione degli spazi sembra richiamare più da vicino la casa a *pastas* greca, laddove non si tratti di un *ambitus* che separava due distinte unità, solo una ripresa degli studi potrà chiarirlo (BOTTINI 1982, p. 157, fig. 5; RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 224, fig. 92; LISENO 2007, p. 143, n. 4, fig. 14).

22) La capanna polilobata "6A" e la struttura denominata "E". Dati di archivio della S.A.B.A.P. Basilicata.



6. BANZI, PIANO CARBONE. DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ABITATIVE DELL'AREA NORD-ORIENTALE



7. BANZI, PIANO CARBONE. STRALCIO PLANIMETRICO CON UBICAZIONE DELLE TOMBE INDAGATE NEL 2018 RISPETTO ALLA CAPANNA POLILOBATA 22 E ALLA STRUTTURA “E”

Per quanto riguarda la tipologia, si riscontra un netto prevalere delle casse litiche di modeste dimensioni, ma sono presenti anche fosse terragne, in genere le più antiche, mentre le tombe in cassa di laterizi o alla cappuccina sono tipiche delle fasi più recenti. Non mancano alcuni casi di tombe con copertura a tumulo mediante ciottoli, mentre esigui risultano gli esempi di tombe a semicamera, databili all'incirca al primo quarto del IV sec. a.C.

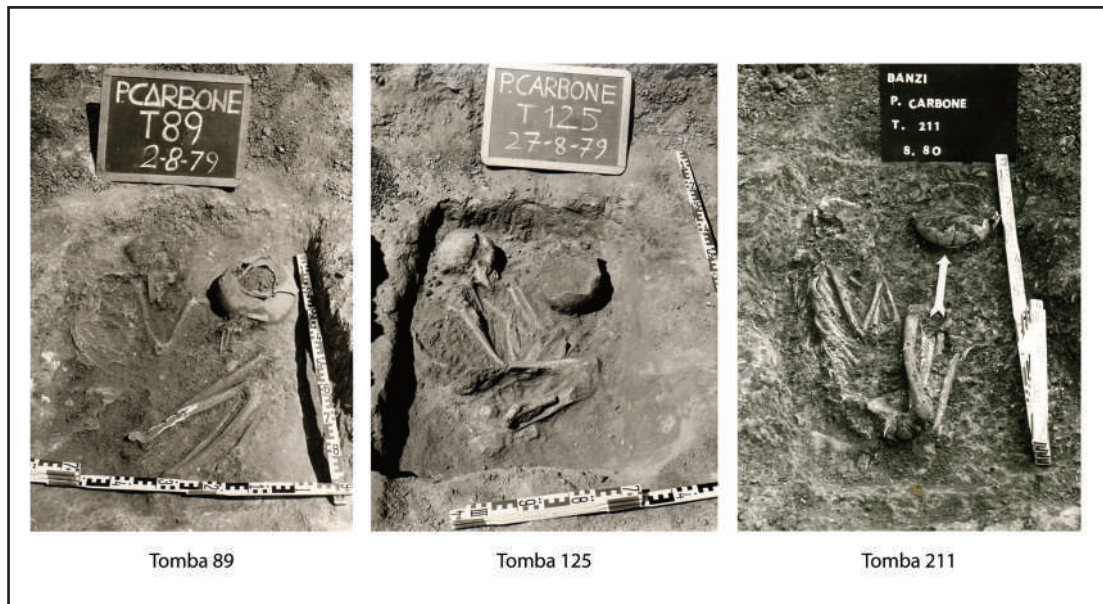
La ritualità funeraria nel centro di Banzi in età arcaica, così come nelle aree indigene della Basilicata settentrionale, risulta contraddistinta dall'uso di deporre il defunto in posizione fetale o rannicchiata. In realtà, a fronte di alcuni casi in cui il defunto è deposto su un fianco in posizione fetale (*fig. 8*), in altre sepolture la colonna vertebrale risulta diritta e le scapole perfettamente appoggiate in piano (busto supino in posizione frontale), come pure il bacino, le gambe sono iperflesse verso il bacino e le braccia distese lungo il corpo²³ (*fig. 9*). Questo rituale, come è noto, rappresenta il tratto distintivo delle comunità dell'area sud-orientale dell'Italia meridionale, soprattutto in ambito apulo a partire già dall'VIII sec. a.C. In Basilicata, per l'età arcaica e fino all'età lucana, la posizione fetale viene adottata in area daunia lungo la media valle dell'Ofanto²⁴ e nell'area nord-lucana nei siti di Ruvo del Monte²⁵, Ripacandida²⁶, Oppido

23) Si veda in generale BOTTINI 1986b, p. 155. Approfondimenti sul tema in SCALICI 2009.

24) MITRO, NOTARANGELO 2016; GIORGI *et al.* 1989.

25) BOTTINI 1979; 1981b.

26) SETARI 1999; CAROLLO OSANNA 2009; HEITZ 2015 con riferimenti bibliografici.



8. BANZI, PIANO CARBONE. DEPOSIZIONI RANNICCHIATE. Archivio fotografico S.A.B.A.P.



9. BANZI, PIANO CARBONE. DEPOSIZIONI SEMIRANNICCHIATE. Archivio fotografico S.A.B.A.P.

Lucano²⁷, Tolve²⁸, Cancellara²⁹, San Chirico Nuovo³⁰, Vaglio³¹, Baragiano³² e Satriano³³, per citare solo alcuni tra quelli meglio indagati. Focalizzando l'attenzione sul comprensorio di Banzi, questo rituale caratterizza anche piccoli nuclei di necropoli scavati recentemente in località Panetteria³⁴, al confine con i territori di Genzano di Lucania e Spinazzola, e il sito di Monteserico in agro di Genzano³⁵ (fig. 1).

A Banzi, analogamente a quanto risulta testimoniato nei nuclei di necropoli di *Forentum*³⁶, il rituale perdura senza soluzione di continuità dalla fine del VII fino a tutto il IV sec. a.C. A differenza di Lavello, dove è stata scavata una tomba con inumato in posizione supina³⁷, non sono state ritrovate sinora sepolture bantine a inumazione supina con gli arti inferiori distesi; pratica che in aree contermini è stata messa in relazione con l'infiltrazione di gruppi sannitici, come appare confermato dai ritrovamenti del periodo immediatamente successivo, avvenuti nel territorio di Palazzo San Gervasio nelle località Bosco del Piano e Grotte di Caggiano³⁸.

A Banzi risultano inoltre attestare deposizioni monosome primarie, ma anche con più individui, ovvero con testimonianza del fenomeno della riapertura per un eventuale riutilizzo, uso molto diffuso in area apula nell'intero arco cronologico compreso fra il VII e il IV sec. a.C.³⁹.

Pochissimi, d'altra parte, risultano i casi di tombe che si tagliano e/o sovrappongono, fenomeno che farebbe supporre la visibilità dei contesti funerari all'esterno mediante segnacoli, per quanto sia difficile immaginare un ordinato e consapevole sviluppo di un'area sepolcrale con una continuità di vita di circa tre secoli.

I corpi dei defunti sono in generale deposti prevalentemente sul fianco destro se si tratta di uomini, su quello sinistro nel caso delle donne, ma vi sono numerose eccezioni. Come per la maggior parte dei contesti italici, la distinzione del sesso viene rimarcata nella deposizione delle armi o degli strumenti metallici (di solito coltelli o pugnali) per connotare le tombe maschili, in quella degli oggetti d'ornamento e d'uso comune (pesi da telaio, fusaiole) per quelle femminili.

Nel caso, per esempio, della Tomba 669, al sesso della defunta sepolta per ultima sembra alludere la presenza di un peso da telaio all'interno della sepoltura (RP 2), cui si deve aggiungere un altro esemplare decorato sulla base superiore (RP 12), collocato al di fuori della cassa, ma al di sotto della lastra di copertura. Difficile stabilire se questa doppia presenza sottintenda una precisa associazione o se, nel caso del peso esterno alla sepoltura, si tratti semplicemente di una presenza casuale.

Del resto, la deposizione di un peso da telaio all'esterno della tomba trova confronto anche al di fuori di questo comprensorio, come, per esempio, sull'acropoli di Monte Sannace in Peucezia, dove un peso da telaio di dimensioni maggiori rispetto alla norma è stato rinvenuto al di sopra dei lastroni di copertura di una grande tomba a semicamera⁴⁰.

27) LISSI CARONNA 1972; 1980; 1983; 1994.

28) LATTANZI 1992.

29) FABBRICOTTI 1976.

30) MUTINO, COLANGELO c.s.a; MUTINO, COLANGELO c.s.b.

31) GRECO 1991; BOTTINI, SETARI 1995, pp. 11-12.

32) Da ultimi RUSSO, DI LIETO 2008 e BRUSCELLA 2009.

33) HOLLOWAY 1970, figg. 66-73; SICA 2004; COLANGELO 2009.

34) Questi ultimi, ancora inediti, sono stati individuati e scavati in due momenti distinti: uno per la realizzazione di un cavidotto relativo a un parco eolico in agro di Banzi e l'altro per una condotta dello schema idrico Bradano Basento - distretto B.

35) NAVA 2003; 2004; TAGLIENTE, SODO 2004; CIRIELLO *et al.* 2009.

36) GIORGI *et al.* 1989.

37) GIORGI *et al.* 1989, p. 273.

38) DE SIENA, GIAMMATTEO 2016, pp. 44-53 e pp. 227-273.

39) DE JULIIS 1975, p. 325; BOTTINI 1979, p. 82, nt. 22; GIORGI *et al.* 1989, p. 271, nt. 7.

40) CIANCIO 1986, p. 20.

I corredi vascolari, ceramico e/o metallico, risultano solitamente sistemati direttamente sul volume del corpo del defunto, in pochissimi casi ne seguono il profilo. Si nota a Banzi una divisione quasi mai netta per gruppi funzionali, ovvero un isolamento fisico di alcuni contenitori ceramici rispetto ad altri, come avviene in maniera molto più leggibile in comprensori limitrofi, in particolare quello nord-lucano, soprattutto nella seconda metà del VI sec. a.C. e per tutto il V sec. a.C.⁴¹.

Nei corredi di Piano Carbone sembra costante la presenza, già nei contesti più antichi, della grande olla di tradizione indigena deposta ai piedi del defunto, tanto nelle sepolture femminili, quanto in quelle maschili. Solitamente per questo contenitore per derrate viene scelto il settore della fossa o della cassa più distante rispetto alla testa, o comunque in rapporto con la parte inferiore del corpo dell'inumato.

Nel periodo successivo, invece, come accade anche nel corredo vascolare della Tomba 669, l'olla (RP 1) risulta in corrispondenza del cranio e i restanti vasi, quasi tutti funzionali al bere, disposti senza un'apparente logica associativa lungo il profilo del corpo, in particolare in corrispondenza del lato verso il quale è rivolto il defunto, come sembrerebbe ipotizzabile anche nel caso della Tomba 668.

Lo scavo delle ultime tre sepolture, per quanto numericamente ridotto, presenta tutti gli aspetti peculiari del rituale di questa necropoli. Da un lato, sia all'esterno della Tomba 668 che della Tomba 669, quale ultimo atto, vi sono tracce successive alla chiusura del contesto; dall'altro, la pratica del riutilizzo della sepoltura per plurime deposizioni nella Tomba 669; infine, il fenomeno di una riduzione, avvenuta probabilmente fuori dalla cassa di riferimento, in una fossetta appositamente predisposta nel caso della Tomba 670.

In particolare la Tomba 669 riflette un denominatore comune delle pratiche inumatorie della necropoli, dove, in seguito al riutilizzo dei sepolcri, parte degli scheletri dei defunti precedenti, in particolare ossa lunghe e cranio, in un caso vengono ridotti in una fossetta scavata sul fondo del taglio originario (Individui A2 e A3), mentre in un momento successivo alla riduzione in fossa, i resti di un altro defunto (Individuo A1) vengono semplicemente ridotti negli stessi elementi costitutivi e inumati sullo stesso piano di deposizione dell'ultima fase della tomba.

La difficoltà di attribuire parte del corredo all'individuo A1 e la totale assenza di materiale diagnostico per gli inumati A2 e A3 non consente di stabilire con certezza l'ambito cronologico di deposizione dei quattro inumati; quel che pare possibile ipotizzare è che esistessero dei rapporti di parentela tra di loro.

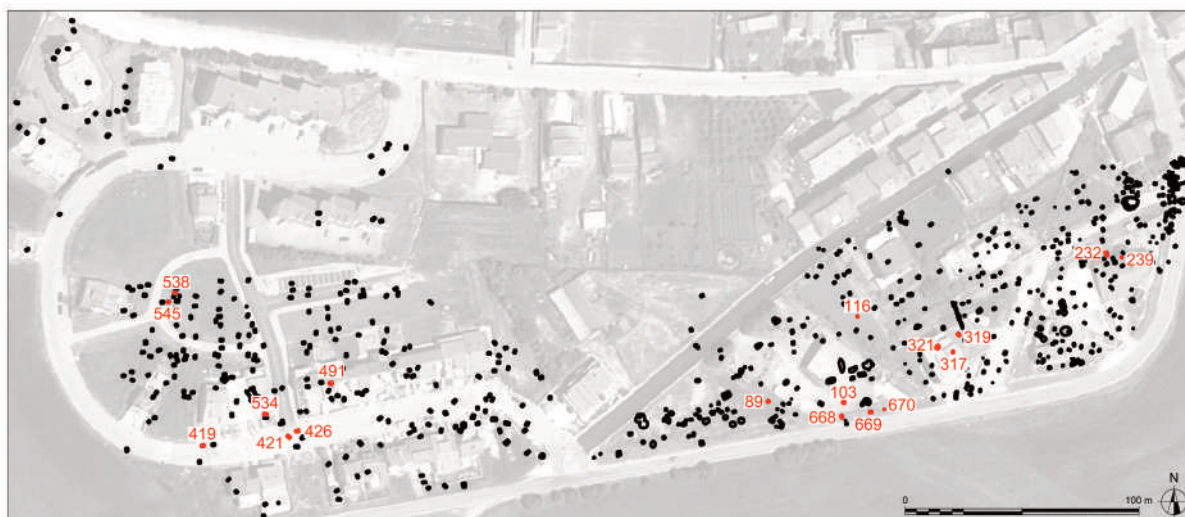
A.B.

LO SCAVO DELLE TRE SEPOLTURE DI PIANO CARBONE NEL 2018

La scoperta delle sepolture del 2018 ha riguardato un settore della necropoli già parzialmente indagato, ma verisimilmente queste tombe erano sfuggite alle precedenti ricerche per la loro maggiore profondità rispetto al piano di campagna, per cui i tagli del terreno erano forse meno leggibili in superficie.

I tre contesti sono risultati per lo più ricostruibili, tranne un piccolo disturbo arrecato in corrispondenza del lato sud della Tomba 668. Tra quest'ultima e la Tomba 670 intercorre una distanza di poco più di m 15 (*figg.* 4, 10). Si fornisce di seguito la descrizione dei tre contesti sepolcrali e dei rispettivi corredi.

41) HOLLOWAY 1970; FABBRICOTTI 1976; BRUSCELLA 2009; COLANGELO 2009; SCALICI 2009.



10. BANZI, PIANO CARBONE. PLANIMETRIA GENERALE DEGLI SCAVI CON LOCALIZZAZIONE DELLE TOMBE CITATE NEL TESTO

TOMBA 668 (fig. 11)

Sepoltura a cassa litica orientata grossomodo nord-est/sud-ovest. Copertura in lastra litica parzialmente conservata. Il taglio della fossa, poco percepibile per via della natura prevalentemente argillosa del terreno, risulta ricavato all'interno del banco naturale, presentando superiormente un profilo rettangolare, con gli angoli stondati. Fra il limite del taglio e la parete esterna delle lastre, in particolare lungo i lati lunghi, sono presenti pietre di medie e piccole dimensioni, appositamente sistemate per contrastare le spinte, in vista di una più solida stabilità del contesto. Nel terreno di riempimento del taglio, all'esterno della copertura, in corrispondenza dell'angolo nord-est, si rinviene una forma frammentaria a impasto, forse una olletta/boccaletto (RP 8), associata a frammenti di cranio e di una scapola, legati evidentemente al riutilizzo della tomba.

Il riempimento interno della fossa risulta costituito da uno strato di terreno di natura argillosa con una piccola percentuale sabbiosa, infiltrato dopo la chiusura della tomba.

Sul fondo del piano di deposizione, avvenuta in spazio vuoto, si rinvencono i resti scheletrici di un individuo deposto sdraiato sulla schiena, per quel che attiene alla parte superiore, con i segmenti ossei conservati in pessimo stato e in evidente sconnessione anatomica, mentre gli arti inferiori risultano tagliati in seguito ai lavori. Della teca cranica si conservano solamente pochi frammenti. Il volume toracico risulta quasi nullo a causa della caduta dei due emitoraci, che ha causato la dispersione delle costole. Il corredo risulta costituito da reperti vascolari: il *kothon* a vernice rossa (RP 1) rinvenuto in corrispondenza del lato sinistro del cranio, il piccolo *deinos* (RP 2) rinvenuto invece lungo il lato destro, lo *skyphos* sovraddipinto con decorazione vegetale (RP 3) rinvenuto all'altezza del petto, il *kantharos* subgeometrico con decorazione bicroma (RP 4) vicino alla *lekane* a vernice nera (RP 5), rinvenuti all'altezza del gomito sinistro, frammenti di una brocca trilobata a vernice rossa (RP 6) all'altezza dei piedi, infine la fibula di ferro (RP 7) rinvenuta all'altezza del petto.

Il corredo funebre è dunque ascrivibile alla metà del IV sec. a.C., ma al suo interno risulta inserito anche il *kantharos* subgeometrico (RP 4) che presenta una datazione alla metà del VI sec. a.C.



11. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 668: RILIEVI DELLA TOMBA, FOTOGRAFIE E DISEGNI DEI REPERTI DEL CORREDO

Rep. 1: *kothon* a vernice rossa.

Tornio veloce. Integro. Labbro indistinto, leggermente a spigolo; vasca schiacciata; piede ad anello; ansa orizzontale a nastro. Vernice rossa opaca, scrostata in più punti.

Diam. bocca cm 5,8; diam. piede cm 5; h. cm 4,7.

Inv.: 18. S284-1.1

RP 2: *deinos* a vernice bruno-rossastra.

Tornio veloce. Integro. Labbro leggermente distinto, a colletto; corpo globulare; fondo piatto. Vernice bruno-rossastra opaca; fondo e parte del corpo risparmiati.

Diam. orlo cm 5,7; diam. fondo cm 4,4; h. cm 6,8.

Inv.: 18. S284-1.2

RP 3: *skyphos* sovraddipinto in rosso con decorazione vegetale.

Tornio veloce. Integro. Labbro verticale indistinto; vasca profonda; piede ad anello; anse orizzontali a bastoncino. Vernice nera semilucida, omogenea e coprente. Al di sotto del labbro motivo decorativo a ondate delimitato in basso da una linea sottile, segue decorazione con ramo di alloro con andamento destrorso, delimitata in basso da una linea sottile.

Diam. orlo cm 8,8; diam. piede cm 5,9; h. cm 7,5.

Inv.: 18. S284-1.3

RP 4: vasetto cantaroide subgeometrico con decorazione bicroma.

Tornio lento. Integro, ricomposto. Labbro distinto, estroflesso; corpo globulare; fondo piatto; anse a nastro sormontanti. Decorazione bicroma. All'interno del labbro doppia fascia bruna; sulla spalla campo metopale in rosso, delimitato in alto da tre sottili linee e in basso da una banda più larga; all'interno motivo decorativo rettangolare molto allungato, spezzato da linee verticali ai lati e nel settore mediano.

Diam. orlo cm 6,4; diam. fondo cm 3; h. cm 5,5.

Inv.: 18. S284-1.4

RP 5: *lekane* a vernice nera.

Tornio veloce. Integro. Labbro indistinto verticale con battente all'interno; vasca poco profonda con carena; piede distinto ad anello; ansa orizzontale a bastoncino. Coperchio con presa. Vernice nera omogenea, opaca e coprente.

Diam. orlo cm 7,1; diam. piede cm 4,1; h. con coperchio cm 7,5; diam. presa cm 4.

Inv.: 18. S284-1.5

RP 6: olla a vernice rossa.

Tornio veloce. Ricomposto, lacunoso. Labbro trilobato; corpo globulare compresso; ansa a nastro verticale. Vernice opaca, omogenea e coprente.

Varie misure.

Inv.: 18. S284-1.6

RP 7: fibula di ferro.

Fusione e martellatura. Ricomposto, leggermente lacunoso. Arco ribassato a sezione circolare; molla a unico avvolgimento; lunga staffa a canale.

Lungh. cm 12; ampiezza arco cm 4,8; h. cm 2,4.

Inv.: 18. S284-1.8

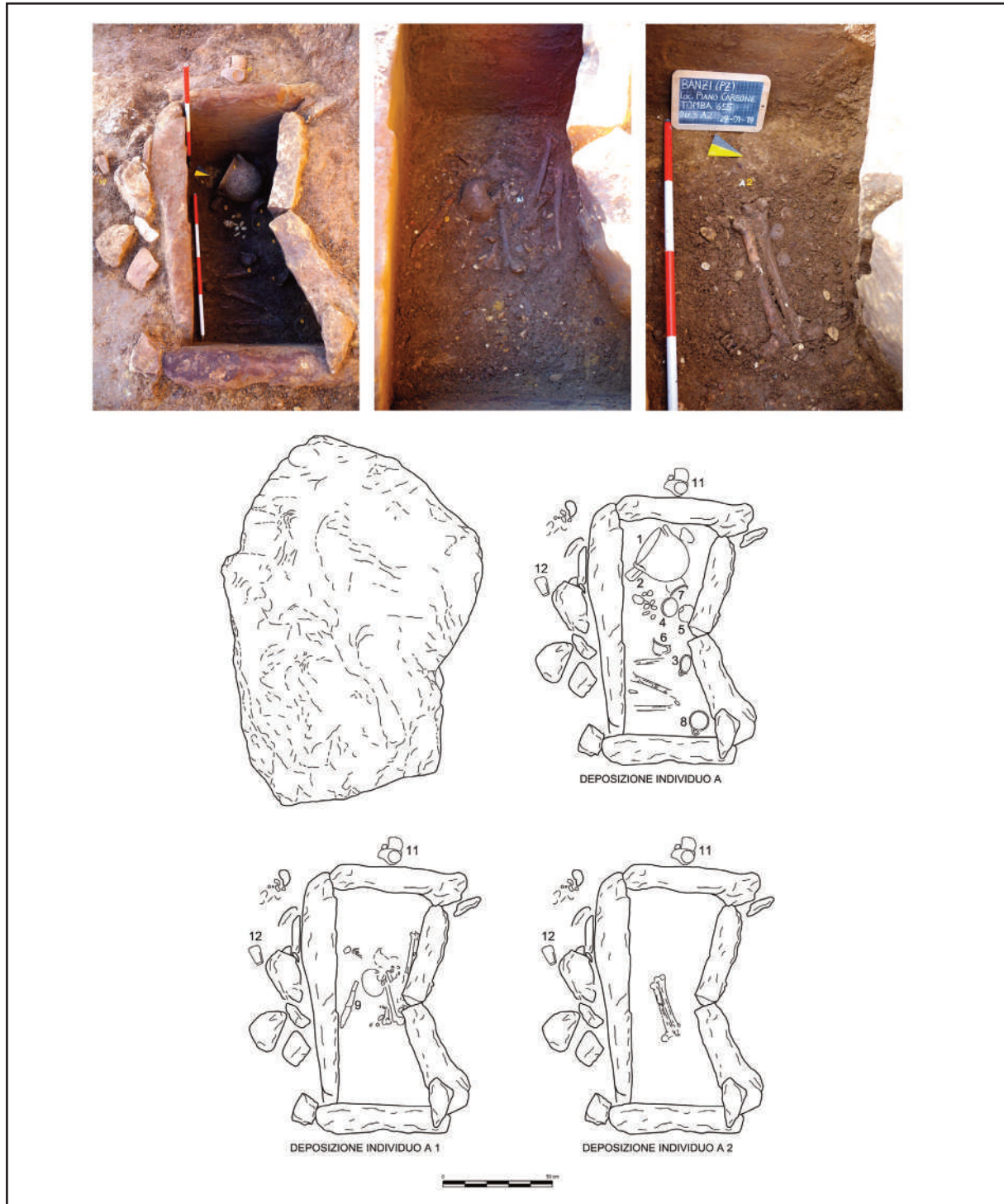
RP 8 (fuori cassa): Frammenti di boccaletto a impasto.

Tornio lento. Frammentario e lacunoso. Corpo globulare. Varie misure.

TOMBA 669 (figg. 12-13)

Sepoltura a cassa litica orientata grossomodo nord-est/sud-ovest. Copertura in lastra litica di forma sub-ellittica, parzialmente sbazzata.

Il taglio della fossa, poco percepibile per via della natura prevalentemente argillosa del terreno, risulta ricavato all'interno del banco naturale, presentando superiormente un profilo rettangolare, con gli angoli stondati. Fra il limite del taglio e la parete esterna delle lastre, in



12. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 669: RILIEVI DELLA COPERTURA E DELLE DEPOSIZIONI DELLA TOMBA

particolare lungo il lato lungo sud, sono presenti pietre di medie e piccole dimensioni, appositamente sistemate per contrastare le spinte in vista di una più solida stabilità del contesto funerario.

Sul terreno di riempimento del taglio, sotto la lastra di copertura, ma all'esterno della fossa foderata di lastre, si rinvengono la coppa (RP 11) in corrispondenza del lato ovest e il peso da telaio (RP 12) nell'angolo sud-ovest.

Il riempimento interno della fossa risulta costituito da uno strato di terreno di natura argillosa con una piccola percentuale sabbiosa, infiltrato dopo la chiusura della tomba.

Sul fondo del piano di deposizione, avvenuta in spazio vuoto, si rinvengono i resti scheletrici di un individuo adulto di sesso femminile (Individuo A). L'inumato risulta depresso rannicchiato sul fianco destro, con i segmenti ossei conservati in cattivo stato e in evidente disconnessione anatomica. Si conservano solamente pochi frammenti della teca cranica e di costole.

Il corredo ceramico risulta distribuito in particolare lungo il lato nord della fossa. È costituito dall'olla acroma (RP 1) con attingitoio a vernice bruna (RP 10) all'interno, associata al peso da telaio (RP 2), alla coppetta monoansata a vernice rossa interna (RP 3) e alla coppetta monoansata a fasce (RP 4), deposti nei pressi del cranio. In corrispondenza del bacino risultano invece la brocchetta con decorazione subgeometrica (RP 5), il *kantharos* sessile a vernice rossa (RP 6) e la tazza schifoide monoansata a vernice rossa (RP 7). Infine, in corrispondenza dei piedi è deposta la coppetta monoansata con decorazione lineare (RP 8).

La datazione dei reperti ceramici va dal V alla prima metà del IV sec. a.C.

RP 1: olla acroma globulare.

Plasmata a mano. Integro. Bordo distinto, estroflesso; corpo globulare; fondo piano; anse verticali a bastoncino montate all'altezza della spalla.

Diam. orlo cm 20,7; diam. fondo cm 9,7; h. cm 22,6.

Inv.: 18. S284.1.9

RP 2: peso da telaio.

Plasmato a mano. Integro. Corpo troncoconico.

H. cm 9,3; largh. base maggiore cm 4,9; largh. base minore cm 3,4.

Inv.: 18. S284.1.10

RP 3: coppetta monoansata a vernice rossa interna.

Tornio veloce. Integro. Bordo indistinto, superiormente arrotondato; vasca profonda con parete a profilo sinuoso; piede ad anello; ansa verticale. Vernice rossastra, omogenea e coprente, scrostata in qualche punto.

Diam. orlo cm 10,2; diam. fondo cm 3,4; h. cm 4.

Inv.: 18. S284.1.11

RP 4: coppetta monoansata a fasce.

Tornio veloce. Integro. Bordo indistinto, superiormente arrotondato; vasca poco profonda, emisferica; piede ad anello; ansa orizzontale a bastoncino. Vernice bruna. All'interno tre sottili linee concentriche di cui una sull'orlo; all'esterno sottile linea in corrispondenza del settore mediano della parete.

Diam. orlo cm 10,4; diam. fondo cm 4,1; h. cm 3,2.

Inv.: 18. S284.1.12

RP 5: brocchetta con decorazione subgeometrica.

Tornio veloce. Integro. Bordo distinto, estroflesso; corpo globulare; piede piatto; ansa a nastro, leggermente sormontante. Decorazione bicroma. All'interno del labbro successione continua di puntini bruni, seguita da una linea bruna e da una banda rossastra; all'esterno decorazione a linee brune, intervallate da una larga banda rossastra in

corrispondenza del punto di massima espansione del corpo e da una linea ondulata in corrispondenza della spalla; sull'ansa motivo a X e a scaletta.

Diam. orlo cm 7,2; diam. fondo cm 3,5; h. cm 7,5, all'ansa cm 8,5.

Inv.: 18. S284.1.13

RP 6: *kantharos* sessile a vernice rossa.

Tornio veloce. Integro. Bordo indistinto, superiormente arrotondato; vasca profonda con parete a profilo sinuoso; piede ad anello; anse a nastro verticali. Vernice rossastra, omogenea e coprente, scrostata in qualche punto.

Diam. orlo cm 9,7; diam. fondo cm 4,7; h. cm 6,9.

Inv.: 18. S284.1.14

RP 7: tazza schifoide monoansata a vernice rossa.

Tornio veloce. Integro. Bordo indistinto, superiormente arrotondato; vasca poco profonda, emisferica; piede ad anello; ansa orizzontale a bastoncello. Vernice rossastra, poco coprente.

Diam. orlo cm 10,4; diam. fondo cm 5,1; h. cm 8,4.

Inv.: 18. S284.1.15

RP 8: coppetta monoansata decorata con motivi lineari.

Tornio veloce. Integro. Bordo indistinto, superiormente arrotondato; vasca poco profonda, emisferica; piede ad anello; ansa orizzontale a bastoncello. Vernice bruna. All'interno tre sottili linee concentriche di cui una sull'orlo; all'esterno sottile linea in corrispondenza del settore mediano della parete.

Diam. orlo cm 10,9; diam. fondo cm 4; h. cm 3,5.

Inv.: 18. S284.1.16

RP 10: brocchetta/attingitoio a vernice bruna rinvenuto all'interno del RP 1.

Tornio veloce. Integro. Bordo indistinto, verticale; corpo globulare; piede svasato; ansa a bastoncello verticale, leggermente sormontante. Vernice bruna, omogenea e coprente; risparmiati il piede e parte del corpo.

Diam. orlo cm 6,4; diam. fondo cm 4,2; h. cm 8,5, all'ansa cm 10,1.

Inv.: 18. S284.1.17

RP 11 (fuori cassa): coppa decorata con motivi lineari.

Tornio veloce. Ricomposta, lacunosa. Bordo distinto, ingrossato, orlo superiormente arrotondato; vasca poco profonda, emisferica; piede distinto, ad anello, con appoggio a spigolo. All'interno due sottili linee concentriche brune.

Diam. orlo cm 18; diam. fondo cm 6,4; h. cm 6.

Inv.: 18. S284-1.7

RP 12 (fuori cassa): peso da telaio.

Plasmato a mano. Integro. Corpo troncoconico. Decorazione punzonata sulla base superiore.

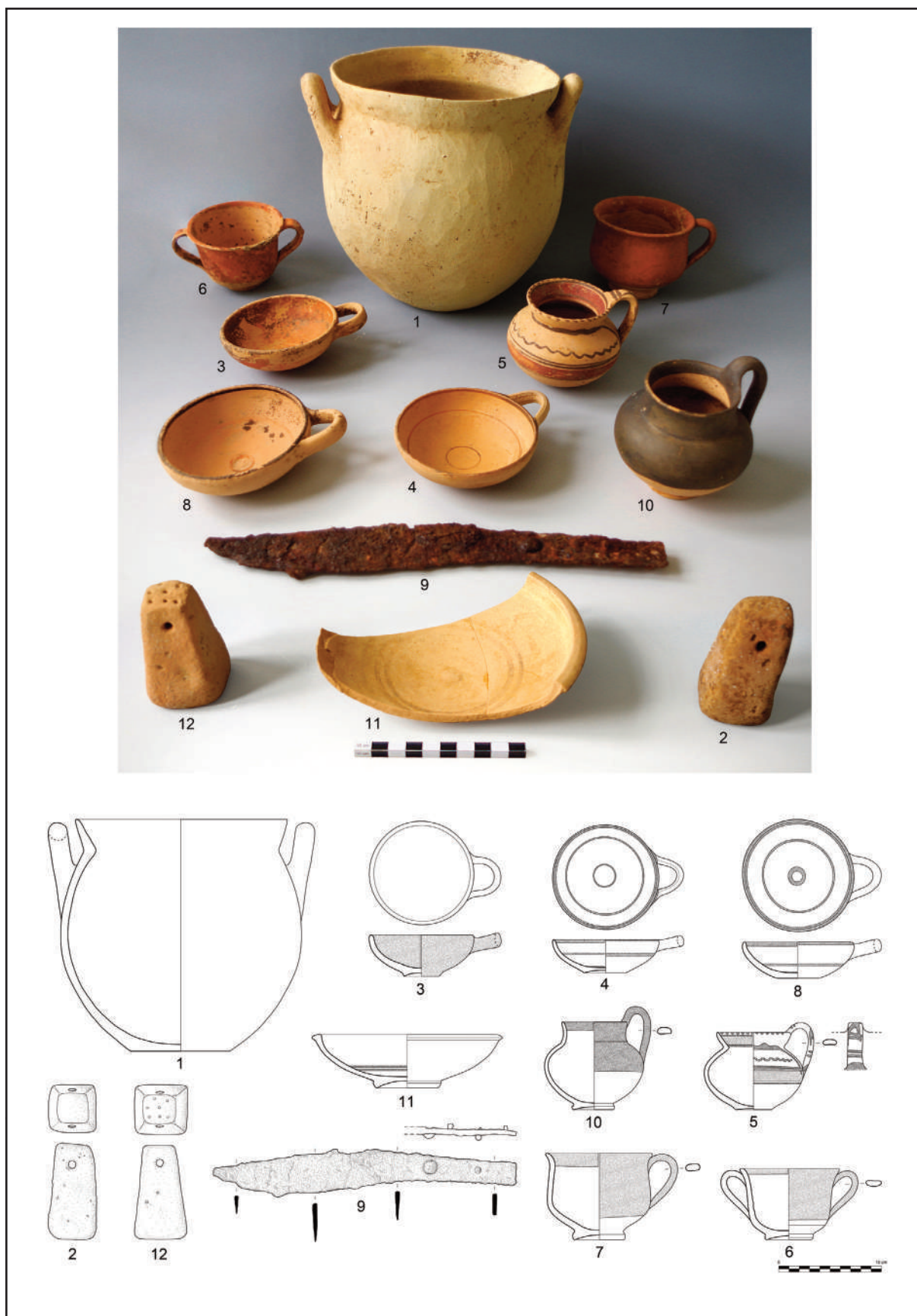
H. cm 9,3; largh. base maggiore cm 4,9; largh. base minore cm 3,4.

Dopo l'asportazione dei resti ossei del primo inumato, sono emersi i resti di un altro Individuo (A1), un adulto di sesso maschile, ridotto sul piano di deposizione della fossa. A questo individuo può essere riferito il pugnale di ferro (RP 9), deposto lungo il lato sud della fossa, in particolare a sud della riduzione dell'Individuo A1:

RP 9: coltello di ferro.

Fusione e martellatura. Lama a unico taglio dal profilo leggermente arcuato; codolo nastriforme con le tracce dei chiodetti per saldare le guance lignee.

Lungh. cm 29,6; largh. max. lama cm 3,8; spess. cm 0,5.



13. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 669: FOTOGRAFIE E DISEGNI DEI REPERTI DEL CORREDO

Inv.: 18. S284.1.18

Dopo l'asportazione dell'individuo A1 si è individuata una fossetta, scavata sul piano di deposizione, nel settore mediano, che conteneva resti ossei pertinenti a due ulteriori Individui (A2 e A3), adulti e di sesso femminile. Queste ultime inumazioni appaiono prive di oggetti di corredo. Il materiale delle quattro deposizioni sembra, dunque, coprire un arco cronologico che va dal secondo quarto del V alla metà del IV sec. a.C.

TOMBA 670 (fig. 14)

Sepoltura consistente nella riduzione di un precedente contesto e corredo tombale, avvenuta all'interno di una fossetta. Il taglio di quest'ultima, percepibile per via del differente colore dell'argilla, risulta ricavato all'interno del banco naturale, presentando superiormente un profilo sub-circolare.

Il corredo metallico (RPP 2-9), databile tra l'ultimo quarto del VII e il terzo quarto del VI sec. a.C., risulta accorpato all'interno di questa piccola cavità, insieme a frammenti di mandibola, denti e frammenti delle ossa degli arti superiori, pertinenti al defunto ridotto.

All'esterno della fossa, in frammenti e piuttosto lacunosi, si individuano l'olla del subgeometrico daunio II di fabbrica canosina (RP 1) e l'attingitoio acromo (RP 10), databili tra la seconda metà del VI e il V sec. a.C.

RP 1 (fuori dalla fossa): olla con decorazione subgeometrica.

Plasmata a mano. Ricomposto, lacunoso. Labbro distinto, estroflesso; corpo globulare; fondo piatto; anse orizzontali con andamento obliquo, impostate nella metà inferiore del corpo, decorazioni plastiche tra le anse. Decorazione bicroma. All'interno del labbro archetti radiali bruni; all'esterno bande brune e rossastre alternate con campo metopale mediano che presenta una coppia di sottili linee parallele che tengono al centro una sottile linea ondulata. Nel punto di massima espansione del corpo, mediano fra le anse, banda bruna verticale da cui, per confronto, si ipotizza partisse la decorazione plastica.

Diam. orlo cm 17,5; diam. fondo cm 8; h. cm 17,5.

Inv.: 18. S284.1.19

RP 2: anello digitale bronzeo.

Fusione e martellatura. Integro. Profilo ellissoidale e sezione lenticolare.

Diam. cm 3, largh. cm 1,4.

Inv.: 18. S284.1.20

RP 3: frammento di fibula di ferro.

Fusione e martellatura. Lacunoso. Arco ribassato con sezione circolare.

Lungh. max. cm 3,5.

Inv.: 18. S284.1.21

RP 4: fibula a occhiali bronzea.

Fusione e martellatura. Lacunoso. Spirali di filo a sezione circolare con elemento di raccordo rettilineo.

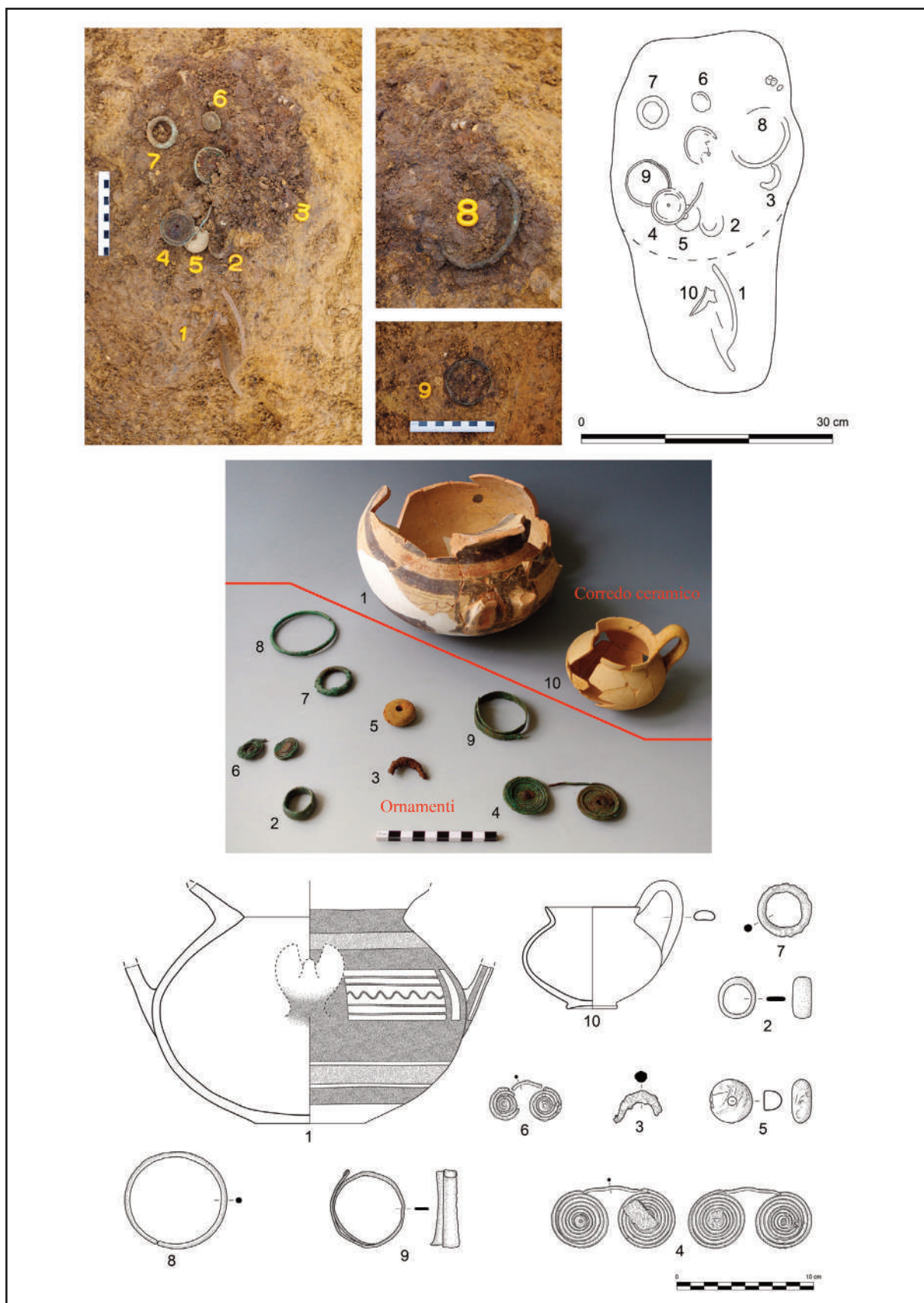
Lungh. cm 9; diam. spirale cm 4,2.

Inv.: 18. S284.1.22

RP 5: vago in ambra.

Fusione e martellatura. Lacunoso. Profilo circolare, sezione lenticolare e largo foro passante.

Diam. cm 3,1; spess. cm 1,4.



14. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 670: RILIEVO DELLA TOMBA, FOTOGRAFIE E DISEGNI DEI REPERTI DEL CORREDO

Inv.: 18. S284.1.23

RP 6: fibula a occhiali bronzea.

Fusione e martellatura. Lacunoso. Spirali di filo a sezione circolare con elemento di raccordo rettilineo.

Lungh. cm 5,2; diam. spirale cm 2,3.

Inv.: 18. S284.1.24

RP 7: anello bronzeo.

Fusione. Integro. Profilo e sezione circolare.

Diam. cm 3,9.

Inv.: 18. S284.1.25

RP 8: bracciale bronzeo.

Fusione. Integro. Profilo e sezione circolare; capi sciolti.

Diam. cm 7,4.

Inv.: 18. S284.1.26

RP 9: armilla in bronzo.

Fusione e martellatura. Integro. Fascetta con capi sciolti.

Diam. cm 5,5; largh. max. fascetta cm 1.

Inv.: 18. S284.1.27

RP 10: brocchetta/attingitoio rinvenuta all'interno di RP 1.

Tornio lento. Ricomposto, lacunoso. Orlo indistinto, verticale; corpo biconico; piede distinto, piano; ansa a bastoncino, leggermente sormontante.

Diam. orlo cm 6,9; diam. fondo cm 3,7; h. cm 7,6, all'ansa cm 9,4.

Inv.: 18. S284.1.28

A.B.

OSSERVAZIONI ANTROPOLOGICHE

Per lo studio antropologico delle tre sepolture rinvenute a Piano Carbone nel 2018 la metodologia usata ai fini della diagnosi del sesso si è basata principalmente sui criteri morfologici del bacino e del cranio⁴² e sulla misurazione delle ossa lunghe⁴³. L'età degli adulti è stata determinata attraverso lo studio combinato di fattori, come la fusione delle suture craniche⁴⁴, la morfologia della IV costa⁴⁵, l'eruzione dentaria⁴⁶ e, ove possibile, l'osservazione della superficie della sinfisi pubica⁴⁷. Per gli individui più giovani l'età è stimata attraverso lo studio dell'eruzione dentaria⁴⁸ e la valutazione del grado di fusione dell'epifisi.

I resti ossei delle Tombe 670 e 669 hanno subito un trattamento secondario, consistente nella manipolazione ai fini della riduzione, ma probabilmente anche nel caso della Tomba 668 è presente un esempio di riutilizzo.

La riduzione comporta il recupero dei resti ossei perdendo i legami di connessione, al fine di traslare la deposizione precedente per fare posto a una nuova inumazione. In taluni casi lo spostamento e il relativo accorpamento avvengono in prossimità del cranio o dei piedi sul piano dell'ultima deposizione, ma i resti ossei possono anche essere sepolti in controfosse scavate nel

42) FEREMBACH *et al.* 1977-1979.

43) MALLEGNI, LIPPI 2009.

44) MEINDL, LOVEJOY 1985.

45) ISCAN *et al.* 1984; 1985.

46) LOVEJOY 1985.

47) SUCHEY, BROOKS 1990.

48) UBELAKER 1989.

piano di deposizione della sepoltura, come avvenuto nel caso della Tomba 669.

Il caso della completa asportazione dei resti precedenti può essere associato alla creazione di una vera e propria fossa/ossario al di fuori della tomba, come forse accaduto per la Tomba 670, ma possono ritrovarsi anche resti sporadici nelle immediate vicinanze all'esterno della fossetta, qual è il caso della Tomba 668.

Quest'ultima presenta infatti un possibile caso di riutilizzo. La lastra di copertura della sepoltura a cassa litica, orientata nord-est/sud-ovest, ha protetto l'inumato finché lo spazio vuoto è stato riempito da uno strato di terreno di natura argillosa con una piccola percentuale sabbiosa, che ha causato un progressivo deterioramento delle ossa; infatti se ne riscontra la sostituzione del tessuto spugnoso con frammenti di terra che ne impediscono un'accurata determinazione. I resti osteologici sono in pessimo stato di conservazione e tutti frammentati con mancanza di alcuni distretti. Probabilmente appartengono a un individuo femminile di età compresa tra 30 e 35 anni, come dimostra l'elevata usura dentaria. Al di fuori della fossa sono stati ritrovati tre frammenti ossei pertinenti a un cranio e un frammento di scapola umani.

Nel caso della Tomba 669 la lastra litica di copertura ha garantito una migliore conservazione dei resti. Infatti, a differenza della Tomba 668, il riempimento interno non ha intaccato le ossa che risultano essere in buono stato, seppur mancanti di alcuni elementi anatomici. All'interno sono stati identificati quattro individui, vale a dire tre riduzioni, praticate in almeno due differenti momenti, oltre alla deposizione finale.

L'ultimo inumato (Individuo A) è deposto sul fianco destro, con gli arti inferiori piegati e non mantiene le connessioni anatomiche. Si tratta di un individuo adulto di sesso femminile, su cui non sono evidenti patologie, se non per la presenza di una carie sul secondo molare inferiore destro. Sullo stesso piano di deposizione, sotto lo scheletro dell'Individuo A, all'incirca in corrispondenza della colonna vertebrale, sono stati rinvenuti gli arti superiori e inferiori, il cranio, le costole e una porzione del bacino pertinenti a un individuo maschile di circa 30-35 anni (A1), i cui resti presentavano uno stato di conservazione mediocre. Vicino al cranio dell'ultima deposizione (Individuo A) era poi stata praticata una piccola fossa con diverse ossa in riduzione, la cui analisi in laboratorio ha permesso di determinare l'appartenenza ad almeno due individui (A2 e A3) di sesso femminile. La stima è stata fatta prendendo in considerazione il NMI (numero minimo di individui) che in questo caso è rappresentato da quattro tibie (due destre e due sinistre). La terza deposizione (Individuo A2) è conservata parzialmente, si riconoscono frammenti di cranio, di bacino, di vertebre e costole e, seppur fratturati, sono identificati anche entrambe le tibie e i femori. Dai caratteri riscontrabili si tratta verosimilmente di una femmina di età compresa tra 25 e 35 anni. La quarta deposizione (Individuo A3) è anch'essa associabile a una donna di 25-30 anni. Si conservano gli arti inferiori che risultano essere integri, frammenti degli arti superiori, bacino parziale e frammenti di cranio. Difficile stabilire la cronologia relativa delle deposizioni che, sulla base della datazione degli elementi del corredo, devono essere avvenute con uno scarto cronologico che va almeno dal secondo quarto del V sec. alla metà del IV sec. a.C.

Diversa è la situazione della Tomba 670 che conserva pochi resti in pessimo stato. Si tratta di una riduzione di una precedente sepoltura avvenuta all'interno di una piccola fossa. Dai resti recuperati non è possibile identificare il sesso dell'inumato, ma dai denti, dall'usura e dal grado di saldatura delle epifisi è possibile determinare l'età che risulta compresa tra 25 e 35 anni.

A.B., S.P.

CIRCUITI DI CIRCOLAZIONE E DIFFUSIONE DEI MATERIALI

L'analisi dei corredi provenienti dalla necropoli di Piano Carbone, generalmente quelli delle tombe definite "emergenti", alla luce della distribuzione consente di ipotizzare circuiti di

diffusione e circolazione dei materiali e di ciò che essi veicolavano. Per quanto attiene ai reperti più antichi, lo studio in corso dei sopracitati corredi conferma la presenza della ceramica subgeometrica di area daunia, a partire dalla fase dell'*Ofanto Subgeometric I/South-Daunian Subgeometric I* (650-525 a.C.)⁴⁹, del gruppo in passato definito “di Ruvo”⁵⁰. Quest’ultimo consiste in una serie di vasi della fine del VII - inizi del VI sec. a.C., dunque coevi alla fase iniziale del *Subgeometrico daunio I*, che si ritenevano prodotti nell’area ruvestina, a diretto contatto con la Peucezia ma in ambito ancora prettamente daunio⁵¹.

Delle tre sepolture recentemente rinvenute il corredo più antico è quello metallico della Tomba 670 (*fig. 14*), che rappresenta la riduzione di una precedente sepoltura. Non siamo in grado di datare con certezza la sistemazione di questo materiale entro la fossetta, ma sicuramente i reperti afferiscono a un orizzonte cronologico dell’Età del Ferro.

Le due fibule a occhiali in bronzo (RPP 4 e 6) sono del tipo attestato anche a Lavello in tombe che presentano la stessa associazione di ornamenti, quali l’anello bronzeo a sezione lenticolare (RP 2) e quello a sezione circolare (RP 7), il vago in ambra (RP 5) e la fibula in ferro (RP 3), riferibili a due diverse deposizioni all’interno della stessa tomba, la prima di fine VII - inizi VI sec. a.C., la seconda datata tra i decenni centrali e il terzo venticinquennio del VI sec. a.C.⁵².

Lo stesso scarto cronologico riguarda i confronti per i bracciali (RPP 8 e 9)⁵³. Va rilevato che il corredo all’interno della fossa della Tomba 670 è rappresentato dai soli ornamenti personali, vale a dire dal tipo di oggetti solitamente presenti nelle controfosse delle tombe riutilizzate, in quanto intrisi della personalità di chi li ha indossati in vita e, dunque, ritualmente “distrutti” attraverso il seppellimento con costoro. Per quanto si tratti di un *argumentum e silentio*, si può quindi ipotizzare che l’individuo ridotto nella Tomba 670, in quanto adulto, fosse una donna, per i monili e per l’assenza di armi che invece in quel periodo connotavano le sepolture maschili, come dimostrano i corredi delle coeve Tombe 426 (*fig. 15*) e 491 (*fig. 16*)⁵⁴. Infatti, entro la prima metà del VI sec. a.C., la spada in particolare segnava il rango militare, ancor più se si considera che era presente, nel caso della Tomba 116, in un corredo infantile come forma di compensazione per un destino mancato⁵⁵.

49) Il *Subgeometrico daunio I* datato tra 700-550 a.C. (DE JULIIS 1977, pp. 34-37) viene da Yntema distinto geograficamente in *Ofanto Subgeometric I/South-Daunian Subgeometric I* (YNTEMA 1990, pp. 234-248) e *North-Daunian Subgeometric I/Tavoliere Subgeometric I* (YNTEMA 1990, pp. 288-295) e delimitato cronologicamente al 650-525 a.C. Critico sul riconoscimento nell’Ofanto di una linea di divisione invece che di mediazione e di diffusione BOTTINI 2016, p. 10.

50) DE JULIIS 1977, pp. 78-79; YNTEMA 1990, p. 236, nt. 286. Le ceramiche daunie di Banzi vengono attribuite allo “stile di Ruvo” anche in RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 224.

51) Non sono state trovate le fornaci di produzione del gruppo di vasi cd. “di Ruvo”, come da sempre affermato con onestà intellettuale, mentre le ceramiche del *Subgeometrico daunio II* meridionale, in seguito al ritrovamento delle relative fornaci di VII e VI sec. a.C., vengono generalmente definite “ceramiche canosine” (DE JULIIS 1997, p. 45). Diversa appare la situazione per quanto riguarda le successive produzioni sovraddipinte monocrome e policrome (CALANDRA 2008).

52) La fibula a occhiali è del tipo 1 (GIORGI *et al.* 1989, p. 257, tav. 46), l’arco di fibula in ferro sembra ascrivibile al tipo 5 a sanguisuga (GIORGI *et al.* 1989, p. 257), l’anello bronzeo a sezione lenticolare è del tipo 3.2, quello a sezione circolare del tipo 1.2 (GIORGI *et al.* 1989, p. 261, tav. 49), il vago in ambra richiama il tipo 1 (GIORGI *et al.* 1989, p. 254, tav. 44). Ci si riferisce, in part., alla Tomba 302 di fine VII - inizi VI sec. a.C. (GIORGI *et al.* 1989, pp. 136-137) e alla Tomba 270A/270B, dove il vago in ambra sembra risalire addirittura agli inizi del VII sec. a.C. (deposizione A) in associazione con una fibula a occhiali ridotta in due pezzi, mentre la seconda fibula dello stesso tipo è in associazione con materiale del terzo venticinquennio del VI sec. a.C., tra cui una fibula in ferro estremamente lacunosa (GIORGI *et al.* 1989, p. 124).

53) Il bracciale tubolare con estremità aperte è del tipo 4.1, l’armilla con lamina a nastro avvolta a spirale desinente a disco spiraleforme è del tipo 1.2 (GIORGI *et al.* 1989, pp. 259-260, tav. 48). Alla seconda deposizione della Tomba 287 (GIORGI *et al.* 1989, pp. 131-132), databile nel terzo quarto del VI sec. a.C., appartiene un’armilla del tipo di quella di Piano Carbone (RP 9), mentre altri ornamenti, pertinenti alla prima deposizione della stessa Tomba 670, sono inquadrabili tra fine VII - inizi VI sec. a.C.

54) Si veda *infra*.

55) BOTTINI 1999.



15. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 426: FOTOGRAFIA DEL CORREDO. Su concessione del Polo Museale della Basilicata



16. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 491: FOTOGRAFIA DEL CORREDO. Su concessione del Polo Museale della Basilicata



17. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 89: FOTOGRAFIA DELLA TOMBA E DEI REPERTI DEL CORREDO.
Archivio fotografico S.A.B.A.P. (elaborazione D. Bruscella)

Va inoltre sottolineato che la vicina Tomba 89 (*fig. 17*) presentava l'inumato rannicchiato con corredo costituito da un'olla dello stesso tipo di quella della Tomba 670, una brocchetta a vernice bruna, la fibula a occhiali in bronzo e quella ad arco in ferro, ma erano assenti i bracciali e gli anelli da sospensione. Proprio in relazione a questi ultimi, è possibile ricordare come a Banzi il ritrovamento di uno stampo per la fusione di tali oggetti in bronzo tra le pietre della copertura della Tomba 9⁵⁶ abbia permesso di ipotizzarne un'autoproduzione indigena. Tutto ciò considerato, i bracciali e gli anelli da sospensione in bronzo sono forse da ritenere i monili più antichi tra quelli della Tomba 670.

Tra i reperti ceramici più antichi va invece annoverato il vasetto cantaroide subgeometrico bicromo (RP 4) della Tomba 668 (*fig. 11*), ascrivibile alla produzione finale del *Bradano-Subgeometric*, che si colloca intorno alla metà del VI sec. a.C.; non va trascurata l'ipotesi che possa trattarsi, anche in tal caso, di una produzione bantina⁵⁷. Se la decorazione del pezzo rinvia ai prototipi bicromi già del 690-670 a.C., dal punto di vista morfologico la compressione del corpo è un elemento di recenziarietà⁵⁸. Pertanto, in mancanza di ulteriori riferimenti deducibili dal contesto, si propone una datazione alla metà del VI sec. a.C., anche in considerazione della possibile associazione con la fibula in ferro (RP 7) del tipo "pseudo-Certosa"⁵⁹.

56) BOTTINI 1980a, p. 81, fig. 8.

57) Elisabetta Setari propone di riconoscere una produzione locale per esemplari piuttosto arcaici, che possono presentare le anse contrapposte, o affiancate sullo stesso lato, con i quali il RP 4 della Tomba 668 condivide caratteristiche morfologiche e della decorazione miniaturistica (NARDELLA, SETARI 2008, pp. 22-23, figg. 5-7).

58) YNTEMA 1990, pp. 173-178; per la decorazione, p. 168 fig. 150.3; per la forma, p. 176 fig. 159.14.

59) La fibula sembra presentare le caratteristiche del tipo 9 classificato a Lavello, che richiama la classe cd. "pre-Certosa" o "pseudo-Certosa" (GIORGI *et al.* 1989, p. 258). L'antichità del pezzo, attestato a *Forentum* nel corredo di una riduzione, la Tomba 305 con orizzonte cronologico nel VI sec. a.C. (GIORGI *et al.* 1989, p. 137), è desumibile dalle piccole dimensioni e dalla lunghezza della staffa equivalente all'incirca a quella dell'arco.

L'olla (RP 1) della Tomba 670 (fig. 14), sebbene lo stato profondamente lacunoso abbia costretto a una ricostruzione ipotetica sia del labbro che della decorazione plastica tra le anse, sembrerebbe del tipo a imbuto. In particolare, seguendo la classificazione di Douwe Yntema si può attribuire questo esemplare alla "serie b" del *South-Daunian Subgeometric IIA*, la cui produzione, datata tra il 550/525 e il 475/450 a.C., viene ricondotta dallo studioso a centri come la stessa Banzi nel distretto melfese e a un centro probabilmente vicino o coincidente con Ruvo di Puglia⁶⁰.

Nell'ambito della produzione della Daunia meridionale Yntema riconosce infatti due serie distinte, definendole rispettivamente: *South-Daunian Subgeometric IIAa* e *South-Daunian Subgeometric IIAb*. I prodotti della "serie b", cui il nostro vaso sembra appartenere, si caratterizzano per un livello qualitativo più basso, per l'uso di un colore rosso più brillante (vermiglio), rispetto a quello più scuro (amaranto) della "serie a", e per talune differenze morfologiche nella realizzazione di tipi vascolari sostanzialmente uguali.

Gli esemplari "canosini" di questo tipo sono attestati a Lavello in contesti funerari datati al terzo venticinquennio del VI sec. a.C.⁶¹. Nella necropoli di Melfi-Chiuchiari il tipo è presente in quattro tombe, di cui una datata nel terzo quarto del VI sec. a.C., come l'esemplare dalla Tomba 25 della necropoli del Pisciole⁶², mentre le altre tre tra la fine del V e il principio del IV sec. a.C.⁶³.

Il tipo mostra sicuramente una lunga durata, ma nel caso della Tomba 670 di Piano Carbone l'associazione funzionale con la brocchetta/attingitoio (RP 10), rinvenuta al suo interno, non farebbe scendere la cronologia oltre la prima metà del V sec. a.C. Si tratta, infatti, di una brocchetta con vernice evanida, ma che molto probabilmente rientrava nella produzione nella quale Yntema individua i predecessori di una «quick-wheelmade, Grecian translation of originally native form»⁶⁴.

Questa fase di passaggio si incuneerebbe tra la produzione subgeometrica nord-lucana e bradanica e, sul fronte daunio, una fase esiziale del Subgeometrico daunio II, da un lato, e dall'altro la *quick wheelmade painted pottery*, secondo altra classificazione definita "ceramica a fasce"⁶⁵, o "a vernice rosso-bruna"⁶⁶. Si tratterebbe, tra gli altri⁶⁷, di brocchette dalla caratteristica decorazione con motivi lineari su vernici matte e coprenti in rosso/arancio o bruno, rinvenute in gran parte della Basilicata centro-settentrionale, oltre che nella Daunia e in minor numero nella provincia di Avellino.

Bisogna ammettere che nel lavoro di Yntema non sembrano ben individuati per la Daunia gli esemplari appartenenti a questa fase di transizione. Tuttavia, tale produzione intermedia potrebbe essere riconosciuta in quella che, già in passato, fu individuata come ceramica a bande di produzione daunia delle necropoli di Lavello⁶⁸, nel cui ambito si collocano anche le brocchette a labbro obliquo.

60) YNTEMA 1990, pp. 250-258, fig. 231.8, fig. 232.b2 e fig. 233.12. Si veda anche HERRING 1998.

61) GIORGI *et al.* 1989, p. 159 e tav. 50.2.

62) TOCCO 1975, p. 336, tav. 95.2. I materiali del Pisciole, per le fasi precedenti, sembrano invece avere una relazione più diretta con le officine *herdoniesi* (DE JULIUS 1977, pp. 79-81), quindi con il *North-Daunian Subgeometric I/Tavoliere Subgeometric I* (YNTEMA 1990, pp. 288-295).

63) MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 142-143, tipo 2.1, tav. XV, fig. 52.

64) YNTEMA 1990, p. 338, fig. 325.

65) DE JULIUS 1997, pp. 116-119.

66) DE JULIUS 1997, pp. 126-128.

67) Le altre due forme della ceramica subgeometrica nord-lucana e alto-bradanica, che Yntema ritiene predecessori di versioni "grecizzanti" prodotte localmente dalla seconda metà del V e nel corso del IV sec. a.C., quali il *kantharos* e la *nestoris*, sono, rispettivamente, il vaso cantaroide enotrio-peuceta (LISSI CARONNA 1968, p. 108, fig. 11) e l'olletta cantaroide (YNTEMA 1990, p. 339, figg. 321-322 e 323-324).

68) GIORGI *et al.* 1989, pp. 173-176.

Per queste brocchette si è tentata una distinzione cronologica, basandosi sulla combinazione di fasce, linee e motivi ondulati che ricomprendono anche, tra i primi testimoni, decorazioni bicrome della fine del VI sec. a.C. Questi esemplari non presentano dunque le caratteristiche tecnologiche proprie della classe “a fasce”, possono altresì ben identificarsi con una produzione di transizione dalla classe subgeometrica alla *quick-wheelmade painted pottery*. A parere di chi scrive, il riconosciuto ritardo rispetto alla Messapia e alla Peucezia – cui potremmo aggiungere oggi l’area nord-lucana – con cui si diffonde in Daunia la ceramica tornita con decorazione “a fasce” e “di stile misto”, può trovare in questo una giustificazione. La sua comparsa solo alla metà inoltrata del V sec. a.C. è infatti successiva alla appena descritta produzione di passaggio.

Per quanto riguarda la brocchetta (RP 10) della Tomba 670 di Piano Carbone, per la presenza del brevissimo piede a disco, oltre che per tracce ormai evanescenti di vernice sul piede, sembra ascrivibile proprio a questo tipo di brocchette a labbro obliquo a bande di produzione daunia individuata a *Forentum*⁶⁹. Facendo una comparazione con la brocchetta attingitoio (RP 5) della Tomba 669 (fig. 13), dal fondo più piatto e con decorazione ben leggibile, quest’ultima richiama piuttosto un tipo a fasce nord-lucano, individuato nella necropoli di Ruvo del Monte⁷⁰.

In conclusione, la questione sembra riconducibile a un problema di puntualizzazione delle officine di produzione, atteso che la circolazione di questi materiali riguarda indistintamente, come si è detto, l’area nord-lucana, bradanica e quella daunia. D’altra parte l’enorme varietà morfologica e delle sintassi decorative rende difficile, al momento, una seriazione di tali brocchette/*oinochoai* “grecizzanti” prodotte in officine autoctone nell’ambito del V sec. a.C., ai cui inizi si può proporre la datazione degli indicati due esemplari di Piano Carbone.

Per il periodo arcaico, d’altronde, a Banzi sembrano scarsamente attestate le coppe di tipo ionico, di cui appaiono rari i casi di importazione di fabbrica coloniale, tarantina o metapontina, o di rielaborazione in officine autoctone⁷¹. Tale circostanza viene confermata dalla presenza delle due coppette monoansate (RPP 3 e 4) nella Tomba 669. È stato osservato che questa forma rappresenta spesso nei corredi l’elemento alternativo alla coppa ionica e parrebbe ugualmente derivare dalla Grecia dell’Est⁷², anche se le coppette *one-handler* sono abbondantemente attestate nella stessa Atene, sostanzialmente in due tipologie distinte per fasi: la *black one-handler*⁷³ e la *banded one-handler*⁷⁴. La loro produzione coloniale è testimoniata lungo le diverse direttrici di penetrazione commerciale nella Lucania e nelle zone limitrofe, come Cairano, Sala Consilina, Ruvo del Monte, Oppido Lucano, Matera, Montescaglioso, Lavello e Melfi e presenta caratteristiche estremamente uniformi, quali la vasca a profilo teso, leggermente rastremato in basso, l’ansa a bastoncino, la decorazione a vernice nera lucida che ricopre tutta la superficie interna, a volte con il risparmio del tondello centrale, dell’ansa e di una larga banda orizzontale sulla superficie esterna. In particolare la coppetta (RP 3), il cui interno interamente verniciato richiama più da vicino i prototipi a vernice nera, sembrerebbe degli inizi del V sec. a.C.⁷⁵.

69) GIORGI *et al.* 1989, p. 175, tav. 21 e fig. 124, tipo 4.4, genericamente databile al V sec. a.C.

70) BOTTINI 1981b, p. 190, tipo 2. È presente nella Tomba 9 in due esemplari: nn. 80 e 81 e nel riempimento di una precedente tomba distrutta dalla Tomba 9 (BOTTINI 1981b, pp. 228-233, p. 229 figg. n. 23.71, p. 232 n. 26.80 e p. 233 n. 27). Il tipo è datato entro il terzo quarto del VI sec. a.C.

71) Le coppe di tipo ionico (VALLET, VILLARD 1955) sono veri e propri fossili guida delle sepolture tra il secondo quarto del VI e il V sec. a.C. in area magnogreca, dove, nei siti dell’entroterra, nascono ben presto imitazioni locali (VAN COMPERNOLLE 1994; da ultima VULLO 2009; 2018).

72) DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pp. 333-336; BERTESAGO, GARAFFA 2015, pp. 86-87.

73) SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 125-126.

74) SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 126-127.

75) Vedansi i confronti da tombe oppidane e di Potenza-Barrata di inizi V sec. a.C. in MUTINO 2006a, pp. 44-45; 2006b, p. 32.

In ogni caso, entrambe le *one-handler* (RPP 3 e 4) della Tomba 669 pertengono a una produzione ispirata ai modelli coloniali, ma caratterizzata dalla tecnologia locale dei vasi subgeometrici, ovvero dall'uso di vernice bruna o rossa piuttosto diluita e da una certa variabilità del profilo, più o meno convesso, e della decorazione, riconducibili alla già menzionata *wheelmade painted pottery*.

Tale produzione locale delle coppette *one-handler* ha origine già nel primo venticinquennio del V sec. a.C. e si protrae, con profili e decorazioni che convivono fino alla metà del IV sec. a.C., quando alla grande varietà di forme e sintassi decorative che caratterizza la produzione a bande del V sec. a.C., si sostituiscono quella acroma e a decorazione lineare. A questo tipo più recente appartiene l'altro esemplare (RP 8) della stessa Tomba 669, dove l'ansa a nastro, rispetto al bastoncino ricurvo, permette una datazione successiva alla fine del V sec. a.C., come confermato dalla vasca meno profonda a fondo piatto, caratteristica morfologica delle coppette monoansate di IV sec. a.C.

Nella seconda metà del V sec. a.C., accanto alla diffusione di queste ceramiche in cui la sperimentazione di una nuova tettonica vascolare avviene nell'ambito delle consuetudini tecnologiche locali, ovvero con una decorazione totale o parziale del vaso a vernice rossa o bruna, o con semplici bande o festoni talvolta arricchiti da elementi vegetali, cominciano a circolare ceramiche a vernice nera di tipo attico.

Le coppette concavo-convesse e le *kylikes* “Blösch C”⁷⁶, insieme all'*oinochoe* a bocca rotonda e alla brocchetta, oppure alla piccola olpe a vernice nera, costituiscono nei corredi funerari un gruppo funzionale di “vaso per versare - vaso per bere”, che sostituisce il precedente “vaso per contenere - vaso per attingere/versare” in ceramica subgeometrica.

Se ne potrebbe vedere un riflesso nella differente associazione delle brocchette, di cui si è detto, della Tomba 670 e della Tomba 669. Nel primo caso la brocchetta/attingitoio (RP 10) è all'interno dell'olla subgeometrica (RP 1), invece nel secondo (RP 5) viene reimpiegata in associazione con i vasi per bere: il *kantharos* (RP 6) e la tazza (RP7), sicuramente nella fase di riutilizzo più tarda. Talvolta il servizio viene completato dal cratere a bande o a figure rosse, che rappresenta il fulcro del simposio. Si tratta di «una forma che a Banzi alla fine del VI sostituisce in maniera generalizzata la tradizionale olla come recipiente principale del corredo, indipendentemente dal sesso del defunto ma che di solito è assente nelle sepolture infantili»⁷⁷. Una notevole eccezione è rappresentata dal cratere a figure rosse di importazione attica della Sepoltura infantile 419⁷⁸ (figg. 18-21) di avanzato V sec. a.C.; attico è anche il *chous* della coeva Tomba infantile 239⁷⁹ (fig. 22, n. 5), entrambe caratterizzate dall'allusione a rituali di provenienza greco-orientale.

Contestualmente in questa fase di fine V sec. a.C. è possibile osservare che i segni dell'emergenza sociale rinviano a ideali diversi da quello guerriero di epoca arcaica, come paiono dimostrare anche le sepolture “emergenti”, che insistono in un'area vicina a quella degli scavi del 2018. Il corredo della Tomba 319 (fig. 23) infatti presenta un ricco “servizio da mensa” bronzeo di produzione etrusca che comprende una *oinochoe* a bocca rotonda e una trilobata, una *phiale*, un *colum* e una *situla* che conteneva uno strigile⁸⁰, con un possibile rimando quindi alla pratica atletica. La vicina Tomba 317, con cassa realizzata in grandi blocchi squadrati, conteneva un bacile in bronzo (fig. 24), la cui funzione cerimoniale è sottolineata dalle cospicue tracce di stoffa, forse un drappo che lo avvolgeva, che si conservano su tutta la superficie del vaso⁸¹.

76) BLÖSCH 1940.

77) NARDELLA, SETARI 2008, p. 24.

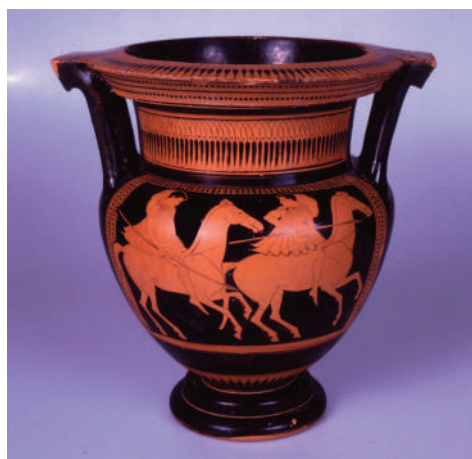
78) NARDELLA, SETARI 2008, pp. 23-26. Il corredo della Tomba 419 è in corso di analisi e di studio da parte di E. Setari.

79) BOTTINI 1990b.

80) NARDELLA, SETARI 2008, p. 20.



18. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 419: FOTOGRAFIA PARZIALE DEL CORREDO. Archivio fotografico S.A.B.A.P. - elaborazione D. Bruscella



19. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 419, DETTAGLIO DEL CORREDO: IL CRATERE A FIGURE ROSSE. Archivio fotografico S.A.B.A.P.



20. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 419,
DETTAGLIO DEL CORREDO: L'ASKÓS
ORNITOMORFO. Archivio fotografico S.A.B.A.P.



21. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 419,
DETTAGLIO DEL CORREDO: L'OINOCHOE IN
PASTA VITREA. Archivio fotografico S.A.B.A.P.

Nel corso del V e per tutto il IV sec. a.C. i vasi di derivazione greca sostituiscono progressivamente quelli autoctoni, ma c'è da credere che, così come le forme introdotte venivano rielaborate localmente, anche l'utilizzo venisse risignificato in funzione delle tradizioni culturali locali. Questo fenomeno sembra riguardare tutti i livelli della stratificazione sociale. Infatti il cratere a figure rosse attico viene sostituito da esemplari della ceramografia apula, mentre a scala ridotta nelle serie locali a vernice rosso-bruna vengono prodotte forme di derivazione ellenica come il *kothon*⁸² (RP 1) e il piccolo *deinos* (RP 2) della Tomba 668 (*fig. 11*); per quest'ultimo vaso si tratta, già in età arcaica, di una trasposizione di più antichi modelli metallici

81) NARDELLA, SETARI 2008, p. 20.

82) In particolare, nel sito di Irsina il tipo 1.2, tav. 7.154 è inquadrabile nel secondo quarto del V sec. a.C., ma è presente anche nella Tomba 18 datata alla prima metà del IV sec. a.C. (LAURENZANA 2016, p. 69). Il profilo più compresso e l'ansa con andamento più rettilineo sembrano caratteristiche meglio attestate nella fase successiva, di IV sec. a.C. Un confronto puntuale per il nostro è con il *kothon* della Tomba 14 di Oppido Lucano della prima metà del IV sec. a.C. (LISSI CARONNA 1972, p. 523, *fig. 44*).



22. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 239: FOTO DEL CORREDO. Archivi S.A.B.A.P. Elaborazione D. Bruscella. Su concessione del Polo Museale della Basilicata

in ceramica sia acroma che subgeometrica della serie delle *Oppido wares*⁸³.

D'altro canto, nello stesso corredo della Tomba 668 di Piano Carbone si osserva un altro esempio della vivacità dei circuiti di circolazione e delle produzioni locali. Si osserva infatti la coesistenza di serie a vernice rosso-bruna, che dimostrano una maggiore resistenza nell'area bradanica, come il *kothon* (RP 1) e il piccolo *deinos* (RP 2), per cui i principali confronti morfologici sono con esemplari di Irsina e Oppido, accanto alle nuove classi ceramiche, come la *lekane* a vernice nera⁸⁴ (RP 5) e lo *skyphos* suddipinto in rosso⁸⁵ (RP 3), che rientrano perfettamente in tipologie ben attestate e ormai standardizzate a Lavello tra la metà e il terzo venticinquennio del IV sec. a.C., per i quali non si esclude una produzione autonoma nei centri indigeni⁸⁶, accanto alla ipotizzata provenienza metapontina⁸⁷.

Una dimostrazione di questa nuova fase di ibridismo può essere colta, per esempio, nella tazza monoansata schifoide⁸⁸ (RP 7) e nel *kantharos* sessile⁸⁹ (RP 6) a vernice rossastra della

83) YNTEMA 1990, pp. 177, 314. L'olla-*deinos* di tipo oppidano (forma 16 indicata da Yntema) rientra tuttavia in un orizzonte cronologico di fine VII - VI sec. a.C. Le caratteristiche morfologiche del *deinos* (RP 2) della Tomba 668 sembrano avvicinare l'esemplare di Piano Carbone a uno di Lavello di prima metà IV sec. a.C., per il quale si rilevavano, non a caso, gli scarsi confronti (GIORGI *et al.* 1989, p. 147, tav. 14). Un esemplare da Irsina viene dalla Tomba 27 di metà VI sec. a.C. (LAURENZANA 2016, p. 56).

84) Per la *lekane* si rimanda al tipo 1.1, mentre per il coperchio al tipo 2 (GIORGI *et al.* 1989, p. 198, tav. 33).

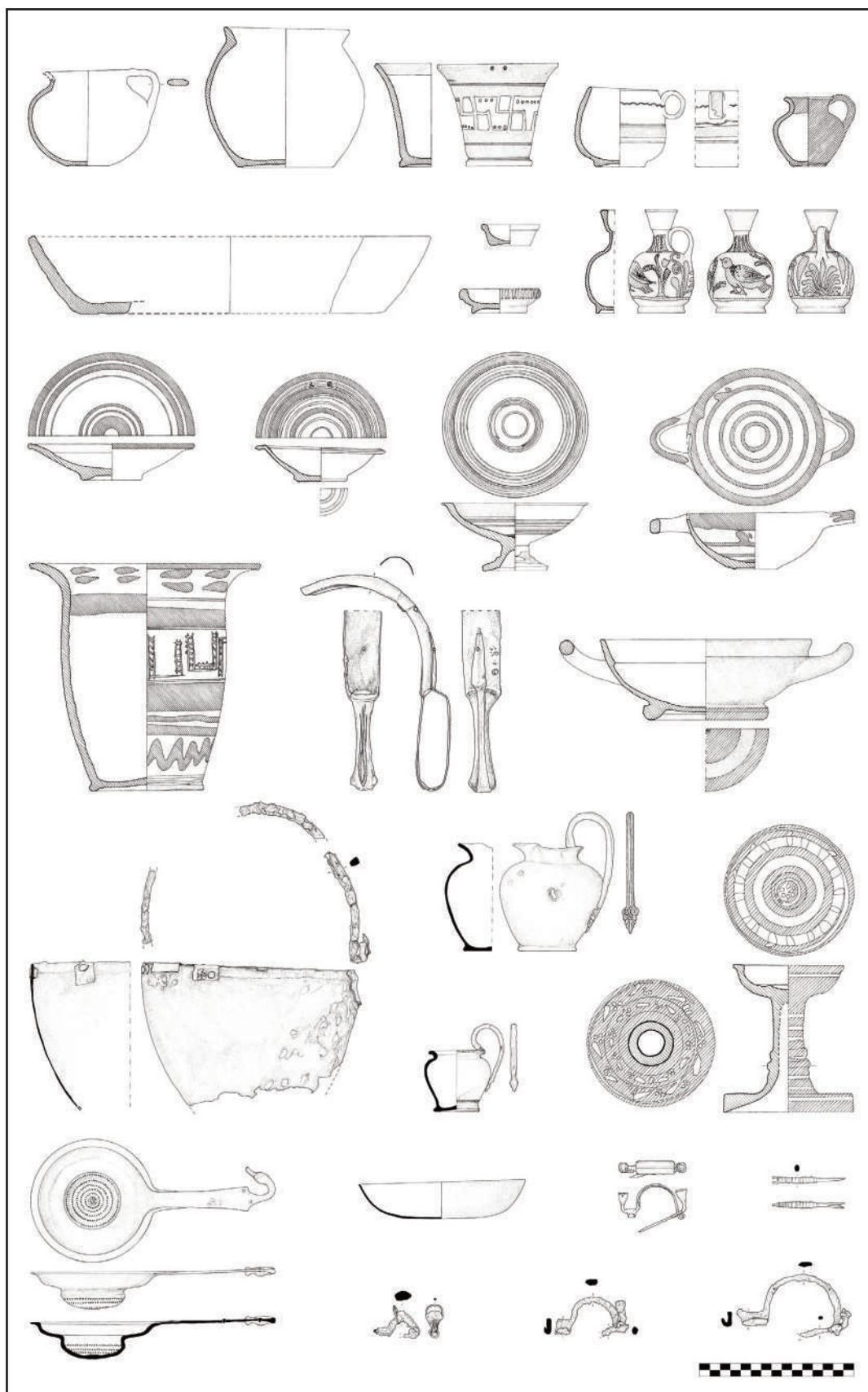
85) Lo *skyphos* è confrontabile con il tipo 1.2, datato nel secondo venticinquennio del IV sec. a.C. (GIORGI *et al.* 1989, p. 233, tav. 28).

86) CALANDRA 2008.

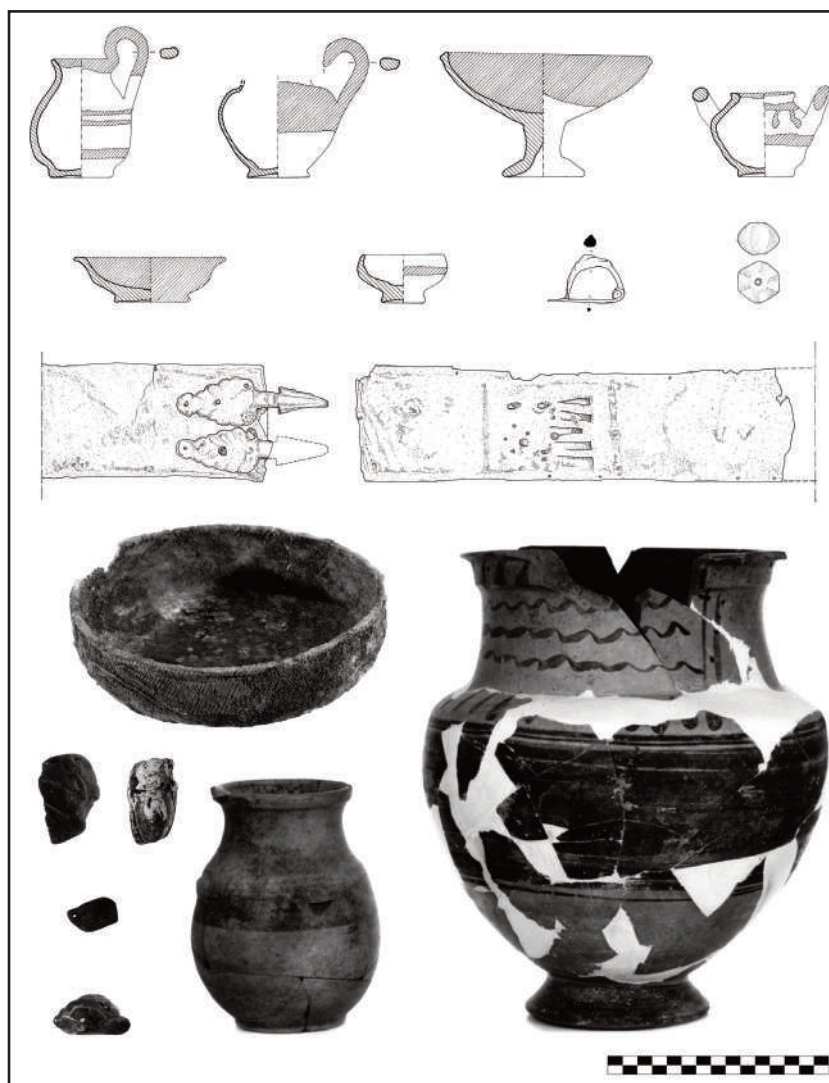
87) Una sintesi in BOTTINI 2016, pp. 49-50, con bibliografia di riferimento.

88) Un confronto possibile da Irsina, dove i due esemplari della *wheelmade painted pottery*, dalla Tomba 32 n. 244 e dalla Tomba 33 n. 252, sono datati entro la prima metà del V sec. a.C., mentre significativamente i confronti da Laterza, Rutigliano e Forentum sono di IV sec. a.C., in quanto si riferiscono alla classe a vernice rosso-bruna (LAURENZANA 2016, pp. 57-60, tav. 2.16). Si veda inoltre l'attingitoio a fasce n. 5 della seconda deposizione della Tomba 669 di Forentum, databile tra la fine del IV e il principio del III sec. a.C. (BOTTINI, FRESA 1991, p. 52, tav. 148; BOTTINI *et al.* 2019).

89) DE JULIUS 1997, p. 123, fig. 138.



23. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 319: DISEGNO DEI REPERTI DEL CORREDO DELLA TOMBA 319. Archivio di documentazione grafica S.A.B.A.P. - elaborazione D. Bruscella



24. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 317: TAVOLA DEI REPERTI. Archivi S.A.B.A.P. - elaborazione D. Bruscella

deposizione finale della Tomba 669 (*fig. 13*). Si tratta di vasi che presentano reminiscenze delle produzioni a vernice bruna canosina della fine del V e di tutto il IV sec. a.C.⁹⁰, come dimostra anche il confronto con l'esemplare della Tomba 103⁹¹ (*fig. 25, n. 5*). Tuttavia, le forme più carenate trovano i confronti morfologici più stringenti con classi ceramiche che avranno il loro sviluppo in epoca successiva, quali la sovraddipinta monocroma, di imitazione a sua volta delle figure rosse, e la sovraddipinta policroma (cd. "tipo Gnathia"), che rappresenterà la classe meglio attestata nelle sepolture a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C.

S.M.

90) DE JULIUS 1997, p. 128, fig. 146.

91) Si veda *infra*.



25. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 103: FOTOGRAFIA DELLA TOMBA E DEI REPERTI DEL CORREDO. Archivio fotografico S.A.B.A.P. - Elaborazione D. Bruscella

CONCLUSIONI

Alla luce delle analisi effettuate, in riferimento alla Tomba 670 è possibile proporre una datazione tra la fine del VII e il terzo venticinquennio del VI sec. a.C. per i materiali della fossetta, e collocare un possibile riutilizzo per una deposizione esterna, o forse distrutta nel corso di lavori sul pianoro, entro la metà del V sec. a.C.; a quest'ultima fase si può senz'altro attribuire la brocchetta (RP 10) e dubitativamente l'olla (RP 1) (*fig. 14*). È infatti difficile dire se quest'ultima sia stata recuperata da un corredo precedente, oppure se facesse parte della deposizione successiva, né appare dirimente in tal senso l'associazione funzionale dei due elementi al di fuori della piccola fossa. Nella stessa necropoli di Piano Carbone non mancano, infatti, casi di "reimpiego funzionale" di elementi estrapolati da precedenti corredi e in associazione con vasi delle deposizioni successive, come sembra essere accaduto, per esempio, con il vasetto cantaroide subgeometrico (RP 4) nella Tomba 668 (*fig. 11*).

Una delle principali difficoltà di lettura dei rapporti spaziali tra gli elementi del corredo all'interno delle sepolture di Banzi è rappresentata dal fatto che spesso i materiali diano quasi l'impressione di essere "accatastati" sul corpo del defunto, probabilmente in una sorta di rituale di distruzione/seppellimento, le cui caratteristiche ancora ci sfuggono.

Per quanto attiene alla Tomba 669 sembra di poter ricostruire almeno due diverse associazioni di materiali, una prima riferibile all'inumato A1 della riduzione più recente, e un successivo corredo pertinente all'inumata A (*figg. 12-13*).

Del corredo più antico dovrebbero far parte la brocca (RP 5), le coppette monoansate (RPP 3 e 4) e il coltello (RP 9)⁹², materiali non infrequenti in tombe datate entro la metà del V sec. a.C.⁹³. La recenziarietà dei restanti elementi, invece, è evidente per la presenza della terza coppetta monoansata (RP 8) e delle forme accentuatamente sagomate del cantaroide (RP 6) e della tazza schifoide monoansata (RP 7) a vernice rossastra.

92) Morfologicamente si tratta del tipo 1 di Lavello, con lama e dorso arcuati (GIORGI *et al.* 1989, p. 250, tav. 42.3).

93) Un confronto per l'associazione di brocca a fasce, due coppette monoansate a vernice rosso-bruna e coltello di questo tipo è possibile con la Tomba 40 di Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1980, p. 161, figg. 62.2, 62.6, 62.7 e 62.9).

È infine possibile un confronto della Tomba 669 di Banzi con la Tomba 274 di *Forentum* della prima metà del IV sec. a.C., anche in relazione alla presenza dell'olla acroma (RP 1)⁹⁴ e della brocchetta a vernice rosso-bruna contenuta all'interno (RP 10)⁹⁵, riferibili a tipologie del tutto analoghe.

Infine, nel caso della Tomba 668 è possibile proporre una datazione alla seconda metà del IV sec. a.C. per l'ultima deposizione, forse circoscrivibile al terzo quarto del secolo. Pur non essendovi chiare tracce di un riutilizzo, se non per i resti delle ossa del cranio e per il frammento di scapola rinvenuti all'esterno della tomba, indicativa è la presenza tra gli elementi del corredo del vasetto cantaroide subgeometrico bicromo (RP 4) di metà VI sec. a.C. Osservando la distribuzione del corredo, nei pressi della testa sul lato sinistro è collocato il piccolo *deinos* a vernice bruna (RP 2), al lato destro il *kothon* (RP 1), più verso il gomito la *lekane* con coperchio (RP 5), tutti elementi dalla valenza simbolica perché miniaturistici e allusivi alla sfera femminile della toelèta. Più in basso sembra di riconoscere un servizio per bere nello *skyphos* (RP 3) trovato all'altezza del petto e nel vasetto cantaroide arcaico (RP 4), opportunamente riutilizzato e deposto all'altezza del gomito, forse in associazione con la brocca (RP 6), rinvenuta sia pure estremamente frammentaria ai piedi della defunta.

A questo proposito è possibile osservare una analoga associazione di materiali nella vicina Tomba 103 (fig. 25), vale a dire il *deinos* (n. 1, lo *skyphos* suddipinto (n. 6), una *lekane* - anche se senza coperchio - a vernice nera (n. 7); dal punto di vista funzionale, nella Tomba 103 un cantaroide a vernice bruna (n. 5) corrisponde nell'uso al cantaroide subgeometrico (RP 4) reimpiegato nella Tomba 668. A differenza di quest'ultima, per la Tomba 103 sembra trattarsi di una sepoltura maschile, dal momento che invece del *kothon* era presente una punta di giavellotto (n. 8), sebbene all'esterno della tomba. In considerazione della vicinanza tra queste due sepolture coeve, è interessante rilevare come anche all'esterno della Tomba 668 sembrerebbero esservi tracce di un *sema*, o di una ritualità compiuta successivamente alla chiusura del sepolcro. Quest'ultima è rappresentata forse da libagioni, cui potrebbero riferirsi i frammenti di un boccaletto in impasto grossolano (RP 8) rinvenuti all'esterno insieme ai resti umani di una probabile prima deposizione, alla quale potrebbe essere attribuito il vasetto cantaroide subgeometrico (RP 4).

Lo studio dei tre corredi rinvenuti nel 2018 a Piano Carbone si presta infine ad alcune considerazioni, che scaturiscono dalla constatazione della modesta ostentazione qualitativa dei reperti, almeno delle tombe 668 e 669, ben differenti dalla maggior parte dei corredi sin qui editi, riferibili al periodo compreso tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C. Questa circostanza sembra confermare per quel periodo la presenza di una accentuata differenziazione "economica", seppure all'interno di una primitiva forma di organizzazione su base parentelare, che assorbe ancora al suo interno tutte le funzioni sociali.

Tale differenziazione appare come risultato dell'affermazione di pochi individui, i cui corredi funerari riflettono relazioni culturali molteplici, che risultano ai vertici della seppur elementare gerarchia comunitaria.

Da una prima analisi, in via del tutto ipotetica considerando lo stato degli studi, sembra di riconoscere alcuni nuclei di tombe, che si sviluppano attorno a sepolture "emergenti". Dall'estremità nord-occidentale del pianoro provengono due sepolture degli inizi del V sec. a.C. pertinenti a personaggi di rango: la femminile Tomba 538 (fig. 26) con un corredo di preziosi in oro, argento, osso e ambra⁹⁶, e la maschile Tomba 545 (fig. 27), che ha restituito uno straordinario

94) GIORGI *et al.* 1989, p. 147, tav. 14.2.2, tipo 2.2.

95) La brocchetta a vernice bruna n. 6 della Tomba 274 di Lavello (GIORGI *et al.* 1989, p. 126 n. 6) è del tipo 5.2; il confronto più calzante per la brocchetta RP 10 della Tomba 669 è invece con il tipo 5.3, di poco più tardo. Per entrambi i tipi si veda GIORGI *et al.* 1989, p. 214, tav. 21.

96) CIRIELLO 2008, p. 32.



26. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 538: FOTOGRAFIA DEL CORREDO. Su concessione del Polo Museale della Basilicata

Schildband in bronzo decorato a sbalzo⁹⁷.

Un nucleo all'apparenza coerente sembrerebbe rappresentato, poco più a sud, dalle Tombe 426, 491, 419, 534 e 421, scavate in momenti diversi e afferenti a diversi orizzonti cronologici, ma che attestano il perdurare nell'area di ricche sepolture, riferibili a uno o più *ghene* dominanti, che la occupano con continuità dagli inizi del VI fino almeno alla metà del IV sec. a.C.

La Tomba 491 (*fig. 16*) apparteneva a un guerriero degli inizi del VI sec. a.C. e ha restituito uno dei due elmi di tipo corinzio noti dal sito, una spada, una *machaira*, una punta di lancia e una coppia di schinieri⁹⁸. La coeva Tomba 426 (*fig. 15*) è femminile e oltre agli ornamenti personali, tra i quali una serie di vaghi pendenti e passanti in ambra, un bracciale in lamina avvolta a spirale in bronzo, armille, bracciali, anelli, una fibula in bronzo a occhiali e una in ferro con arco rivestito in ambra, presentava l'olla con relativo attingitoio subgeometrici⁹⁹. L'intero corredo è confrontabile con quello della Tomba 670, anche se presenta una *parure* in ambra più ricca.

Nella stessa area vi era la Tomba infantile 419 (*fig. 18*) della seconda metà del V sec. a.C., che come elemento di distinzione presentava una struttura costruita in blocchi di pietra e lastrone di copertura, oltre alle peculiarità del corredo comprendente anche un cinturone bronzeo, arma difensiva che però nelle tombe infantili non è intesa come elemento connotante il sesso del defunto. Nella tomba c'erano una sessantina di oggetti tra i quali spiccano, per il simbolismo richiamato, un *askos* subgeometrico configurato in forma di colomba (*fig. 20*) e una *oinochoe* in pasta di vetro blu (*fig. 21*), che sono stati interpretati come segno dell'adesione al rituale rodio deputato agli infanti, che associa nelle loro tombe contenitori in pasta vitrea, recipienti per liquidi e unguenti (*lekythoi*) e *askoi* a colomba o statuette di volatili¹⁰⁰. Di poco successiva la Tomba 534 (*fig. 28*), a cassa litica e con tracce di colore rosso sulla lastra di copertura, è pertinente a un uomo che presenta le armi lunghe e il cinturone bronzeo e indossa una coroncina in lamina

97) BOTTINI 2008b.

98) CIRIELLO 2008, p. 29; BOTTINI 2008a, pp. 13-14, fig. 2.

99) CIRIELLO 2008, pp. 27-29.

100) NARDELLA, SETARI 2008, pp. 23-26.



27. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 545: FOTOGRAFIA DELLO SCHILDBAND BRONZEO. Su concessione del Polo Museale della Basilicata

d'oro, un disco d'avorio forse pendente dalla cintura e varie fibule di argento e oro, che verosimilmente trattenevano i lembi di un sudario. Un ricchissimo strumentario da banchetto, costituito da spiedi in ferro, coppia di alari, pinza da fuoco, *stamnos* bronzeo con forchettone e grande cucchiaio in ferro, una serie di bacili in bronzo e piatti in ceramica, nonché il servizio per il simposio, rappresentato da un grande cratere, brocche e coppe, lucerne in bronzo e argilla e il *thymiaterion* usati per illuminare e bruciare incensi, tradiscono l'adozione del cerimoniale del convivio di matrice ellenica¹⁰¹.

Infine, scendendo entro i primi decenni del IV sec. a.C., nelle vicinanze insiste anche la Tomba 421 (*fig. 29*) dov'è sepolto il cavaliere con la celebre spada completa di fodero bronzeo decorato a sbalzo con scena di caccia al cinghiale seguita da un *komos*, il cui perno dell'esecuzione coreutica e musicale è rappresentato da un grande cratere¹⁰². Se nella parte inferiore l'immagine dei delfini che guizzano sulle onde a fianco di una creatura marina potrebbe avere una valenza salvifica, una possibile adesione alle dottrine orfico-pitagoriche da approfondire, la caccia rappresenta, accanto al simposio, un simbolo derivato dal mondo greco della condizione nobiliare. I confronti per la spada, come ha dimostrato Angelo Bottini, sono con l'esemplare appartenente alla tomba di Filippo II di Macedonia a Vergina¹⁰³, circostanza che testimonia un rapporto con l'opposta sponda adriatica per il momento immediatamente precedente all'età dei condottieri. A livello ideologico si coglie così ancora nel IV sec. a.C. una volontà propria dell'epoca arcaica di identificazione delle élites periferiche con i *basileis* del mondo ellenico, perseguita attraverso l'acquisizione di beni di prestigio, che divengono prototipi per una produzione, quasi certamente, oramai locale.

Allo stesso tempo, questa armatura dimostra l'allontanamento dal modello oplitico e l'appartenenza a un tipo di cavalleria, sebbene ancora di tradizione arcaica¹⁰⁴, immediatamente precedente all'affermazione di un genere di combattente a cavallo armato alla leggera, di recente identificata come caratteristica delle aristocrazie canosine e arpane nella successiva fase della romanizzazione della Daunia¹⁰⁵.

Nella necropoli, all'estremità nord-est, in relazione con la possibile struttura a *pastas*, un terzo nucleo può essere individuato intorno alla Tomba 239 (*fig. 22*), databile nello scorcio finale del V sec. a.C., e alla Tomba 232¹⁰⁶ (*fig. 30*). La Tomba 239 conteneva il noto *chous* attico, che ha permesso di ipotizzare l'adesione alla cerimonia "di passaggio" dell'età infantile, svolta ad Atene nel secondo giorno delle Antesterie¹⁰⁷;

101) CIRIELLO 2008, pp. 31-32.

102) BOTTINI 2008a, pp. 14-15.

103) BOTTINI 1999, pp. 16-18, nt. 41.

104) Nel corredo, insieme ai paracaviglie e al morso equino, ci sono anche due lance, un elmo, un cinturone, una cintura e forse uno scudo, cui si possono riferire tre lamine decorative a profilo di delfino in bronzo.

105) BOTTINI *et al.* 2018.

106) BOTTINI 1986a, p. 984.

107) BOTTINI 1989b.



28. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 534: FOTOGRAFIA DELLA TOMBA E DEL CORREDO. Archivio fotografico S.A.B.A.P. - elaborazione D. Bruscella. Su concessione del Polo Museale della Basilicata

la Tomba 232 è tra le prime “a semicamera”, forse dotata di una struttura lignea, una sorta di *naiskos* decorato da panneggi.

A un quarto nucleo possono forse riferirsi, in posizione del tutto periferica, le tombe rinvenute nel 2018. Il gruppo, nell’area in cui insiste una struttura di cui resta un muro piuttosto lungo, era composto da due tombe realizzate con casse a grossi blocchi squadrati, la Tomba 319 e la Tomba 317, e dalla Tomba a semicamera 321 della metà del IV sec. a.C.¹⁰⁸.

Come si è detto, i corredi delle tombe 317 e 319 di fine V sec. a.C. mostrano chiaramente un orizzonte concettuale mutato rispetto all’ideologia guerriera arcaica, che evidenziava nel ruolo di guerriero il simbolo del prestigio sociale. I servizi per il banchetto e il simposio, la presenza dello strigile e di un calderone avvolto in un drappo purpureo rinviano, seppure concettualmente, a nuove forme di rituali collettivi e a pratiche di matrice ellenica, non sappiamo in quale misura ripetuti nella realtà locale, ma cui si allude ormai chiaramente e

108) NARDELLA, SETARI 2008, p. 19.



29. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 421: FOTOGRAFIA DEL CORREDO. Su concessione del Polo Museale della Basilicata



30. BANZI, PIANO CARBONE. TOMBA 232: FOTOGRAFIA DELLA TOMBA E DEL CORREDO. Archivio fotografico S.A.B.A.P. - elaborazione D. Bruscella

consapevolmente. Peraltro queste considerazioni possono estendersi fino alla metà del secolo successivo, che vedrà di lì a breve l'affacciarsi di Roma nel comprensorio fino all'interessantissimo caso di auto-romanizzazione riconosciuto proprio per *Bantia* nel II sec. a.C.

L'importanza dei corredi delle sepolture 668 e 669 è quindi rappresentata soprattutto dal fatto che attestano, a livelli più bassi e pur nell'esiguità e corritività dei materiali rinvenuti, la circolazione di forme nuove, di derivazione greca ma prodotte localmente, nello stesso momento in cui, ai livelli più alti della società, il prestigio viene manifestato con l'adozione (e verosimilmente rielaborazione) di costumi che adombrano l'adesione a rituali esotici di matrice greco-orientale. È possibile riconoscere questa tendenza a partire dalla fine del V sec. a.C. e, come si è visto, nel mutato scenario storico della seconda metà del IV sec. a.C. con esigenze di rappresentanza rivolte verso l'esterno, che verosimilmente sfoceranno nell'alleanza dei gruppi

emergenti con i Romani.

In considerazione della posizione lungo i limiti meridionali della necropoli, periferica rispetto all'estensione complessiva attualmente conosciuta, e comunque distante anche dal nucleo più vicino di tombe "emergenti" coeve, si può ipotizzare che le tombe 668 e 669 potessero appartenere ai livelli più bassi di una organizzazione sociale, per quanto elementare, ma stratificata. Più difficile sostenere questo per la Tomba 670, che plausibilmente rappresenta il risultato di una riduzione, collocabile cronologicamente entro la prima metà del V sec. a.C., della quale non siamo in grado di affermare se fosse all'interno, o all'esterno, di una successiva sepoltura, andata forse distrutta in occasione di precedenti lavori.

Per quanto attiene alla relazione con le strutture abitative, non sfugge la presenza di un nucleo di capanne arcaiche vicino alla Tomba 668 (*fig. 7*, struttura "6a"). Da questo agglomerato verosimilmente provengono anche i vasetti cantaroidi subgeometrici attribuiti a una produzione locale¹⁰⁹, di cui uno (RP 4) è riconoscibile nella stessa Tomba 668. Infine la limitrofa struttura "E", almeno in pianta, sembra avere le caratteristiche degli edifici in muratura sorti alla fine del V sec. a.C. e in vita sul pianoro fino alla metà inoltrata del IV sec. a.C., periodo cui si riferisce l'ultima deposizione della Tomba 669.

Alla luce di queste considerazioni, appare quanto mai chiara l'esigenza di completare lo studio integrato della necropoli di Piano Carbone con le evidenze di tipo insediativo del pianoro, che hanno avuto inizio in passato e che si spera possano riprendere quanto prima.

*Funzionario archeologo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata

**Archeologo specializzato collaboratore esterno della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, ODOS s.n.c.

***Archeologa specializzata in paleoantropologia, docente a contratto, Università di Padova

sabrina.mutino@beniculturali.it

info@odosarcheologia.it

mariasere.patriziano@gmail.com

109) Si veda *supra* nt. 57.

Bibliografia

- ADAMESTEANU, TORELLI 1969: D. ADAMESTEANU, M. TORELLI, "Il nuovo frammento della Tabula Bantina", in *ArchCl* 21, pp. 1-17.
- BATTILORO *et al.* 2008: I. BATTILORO, M. OSANNA, B. SERIO (a cura di), *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito (Siris - Suppl. II)*, Bari.
- BERTESAGO, GARAFFA 2015: S.M. BERTESAGO, V. GARAFFA, *L'area sacra di Grotte delle Fontanelle a Garaguso. I depositi votivi in proprietà Autera e Altieri*, Venosa.
- BETTELLI *et al.* 2009: M. BETTELLI, C. DE FAVERI, M. OSANNA (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e Calabria settentrionale ionica nella prima età del Ferro* (Atti delle Giornate di studio; Matera 2007), Venosa
- BLÖSCH 1940: H. BLÖSCH, *Formen attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern.
- BOTTINI 1979: A. BOTTINI, "Una nuova necropoli nel melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno", in *AIONArch* 1, pp. 77-94.
- BOTTINI 1980a: A. BOTTINI, "Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana", in *AIONArch* 2, pp. 69-82.
- BOTTINI 1980b: A. BOTTINI, "Banzi (Potenza)", in *StEtr* 48, pp. 548-549.
- BOTTINI 1981a: A. BOTTINI, "Banzi (Potenza)", in *StEtr* 49, pp. 475-476.
- BOTTINI 1981b: A. BOTTINI, "Ruvo del Monte (Potenza) - Necropoli in contrada S. Antonio. Scavi 1977", in *NSc* 35, pp. 184-288.
- BOTTINI 1982: A. BOTTINI, "Il Melfese fra VII e V sec. a.C.", in *DialArc* 4.2, pp. 154-160.
- BOTTINI 1984: A. BOTTINI, "Banzi", in *BTCGI* 3, pp. 390-395.
- BOTTINI 1986a: A. BOTTINI, "Necropoli di Banzi", in J. DE LA GENIÈRE, G. NENCI (a cura di), *Documentazione analitica delle necropoli dell'Italia Meridionale e della Sicilia (Danims)*, in *AnnPisa* serie III, XVI.4, pp. 977-1074, tavv. LXIX-LXXV.
- BOTTINI 1986b: A. BOTTINI, "I popoli indigeni fino al V secolo a.C.", in C. AMPOLO, A. BOTTINI, P.G. GUZZO (a cura di), *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica VIII*, Roma, pp. 153-251, tavv. XXXVIII-LVI.
- BOTTINI 1987: A. BOTTINI, "Ambre a protome umana dal Melfese", in *BA* 41, pp. 1-16.
- BOTTINI 1989a: A. BOTTINI, "Lavello e Banzi: I risultati dell'attività più recente", in *Profili della Daunia Antica* 5, pp. 101-107.
- BOTTINI 1989b: A. BOTTINI, "Il mondo indigeno nel V sec. a.C. Due studi", in *BBasil* 5, pp. 161-180.
- BOTTINI 1990a: A. BOTTINI, "Le ambre intagliate a figura umana del Museo Archeologico Nazionale di Melfi", in *Archaeologia Warszawa* XLI, pp. 57-66.
- BOTTINI 1990b: A. BOTTINI, "Banzi: una tomba infantile e le Anthesterie", in *PP* 45.3, pp. 206-220.
- BOTTINI 1999: A. BOTTINI, "Una spada da Banzi", in *Ostraka* 8.1, pp. 9-20.
- BOTTINI 2008a: A. BOTTINI, "Ripensando il caso di Banzi", in BATTILORO *et al.* 2008, pp. 11-16.
- BOTTINI 2008b: A. BOTTINI, "Nuovi *schildbänder* in contesti italici della Basilicata", in *Ostraka* 17.1-2, pp. 11-24.
- BOTTINI 2016: A. BOTTINI, "Popoli anellenici in Basilicata cinquant'anni dopo", in M.L. MARCHI (a cura di), *Continuità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa, pp. 7-50.
- BOTTINI, FRESA 1991: A. BOTTINI, M.P. FRESA (a cura di), *Forentum II. L'acropoli in età classica* (Leukania; 4), Venosa.
- BOTTINI, SETARI 1995: A. BOTTINI, E. SETARI, "Basileis? I più recenti rinvenimenti a Braida di Serra di Vaglio risultati, prospettive e problemi", in *BA* 16-18, pp. 5-34.
- BOTTINI *et al.* 2018: A. BOTTINI, R. GRÄLLS, A. SCARCI, "L'ultimo cavaliere: una nuova datazione della seconda deposizione della tomba 669 di Lavello", in *Bollettino di Archeologia Online* 2-3, pp. 39-69.
- BRUSCELLA 2009: A. BRUSCELLA, "La necropoli arcaica di loc. Toppo S. Antonio a Baragiano: un nuovo caso di

studio”, in OSANNA, SCALICI 2009, pp. 21-35.

CALANDRA 2008: E. CALANDRA, “La ceramica sovraddipinta apula e la ceramica di Gnathia. Osservazioni e spunti di riflessione. Un’ipotesi per Ruvo”, in *Acme* 61.2, pp. 3-32.

CAROLLO, OSANNA 2009: “Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area nord-lucana: Torre di Satriano e Ripacandida”, in BETTELLI *et al.* 2009, pp. 383-419.

CIANCIO 1986: A. CIANCIO, “Le tombe a semicamera n. 6-7-8: lo scavo e gli elementi di corredo”, in G. ANDREASSI, A. CIANCIO, C. ARKÉ (a cura di), *Tombe a semicamera sull’Acropoli di Monte Sannace. Scavo e restauro*, (Catalogo della Mostra; Gioia del Colle 1986), Fasano, pp. 17-34.

CIRIELLO 2008: R. CIRIELLO, “Banzi. L’esplorazione della necropoli di Piano Carbone. Campagna di scavo 1993-1995”, in BATTILORO *et al.* 2008, pp. 27-32.

CIRIELLO *et al.* 2009: R. CIRIELLO, M. SODO, L. COSSALTER, “Ricerche recenti in area mediobradanica. L’insediamento di Monteserico nella prima età del ferro”, in BETTELLI *et al.* 2009, pp. 309-338.

COLANGELO 2009: L. COLANGELO, “Le necropoli arcaiche di Torre di Satriano. Distribuzione delle tombe e rituale funerario”, in OSANNA, SCALICI 2009, pp. 7-19.

DE JULIIS 1975: E.M. DE JULIIS “Recenti rinvenimenti protostorici nella Daunia”, in E.M. DE JULIIS (a cura di), *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia* (Atti del Colloquio Internazionale di preistoria e protostoria della Daunia; Foggia 1973), Firenze, pp. 320-325.

DE JULIIS 1977: E.M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.

DE JULIIS 1997: E.M. DE JULIIS, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari.

DE SIENA, GIAMMATTEO 2016: A. DE SIENA, T. GIAMMATTEO (a cura di), *Palazzo San Gervasio. Modalità insediative e pratiche funerarie dal territorio* (Catalogo della Mostra; Palazzo San Gervasio 2016), Lavello.

DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977: J. DU PLAT TAYLOR, E. MACNAMARA, J. WARD-PERKINS, A. SMALL, “The excavations at Cozzo Presepe (1969-1972)”, in *NSc* 31, suppl., pp. 191-406.

FABBRICOTTI 1976: E. FABBRICOTTI, “Cancellara (Potenza). Scavi 1972”, in *NSc* 30, pp. 327-358.

FEREMBACH *et al.* 1977-1979: D. FEREMBACH, I. SCHWIDETZKY, M. STLOUKAL, “Raccomandazioni per la determinazione dell’età e del sesso sullo scheletro”, in *Rivista di Antropologia* 60, pp. 5-51.

GIORGI *et al.* 1989: M. GIORGI, S. MARTINELLI, M. OSANNA, A. RUSSO (a cura di), *Forentum I. Le necropoli di Lavello* (Leukania; 1), Venosa.

GRECO 1991: G. GRECO, *Serra di Vaglio. La “Casa dei Pithoi”*, Modena.

HEITZ 2015: C. HEITZ, “Ripacandida – An indigenous cemetery and the Greek periphery”, in *Accordia Research Papers* 14, pp. 103-121.

HERRING 1998: E. HERRING, *Explaining change in the matt-painted pottery of Southern Italy. Cultural and social explanations for ceramic development from the 11th to the 4th centuries B.C.* (BAR International Series; 722), Oxford.

HOLLOWAY 1970: R. HOLLOWAY, *Satrianum. The Archaeological Investigations conducted by Brown University in 1966 and 1967*, Providence.

ISCAN *et al.* 1984: M.Y. ISCAN, S.R. LOTH, R.K. WRIGHT, “Age estimation from the rib by phase analysis: white males”, in *Journal of Forensic Sciences* 29, pp. 1094-1104.

ISCAN *et al.* 1985: M.Y. ISCAN, S.R. LOTH, R.K. WRIGHT, “Age estimation from the rib by phase analysis: white females”, in *Journal of Forensic Sciences* 30, pp. 853-863.

LATTANZI 1992: E. LATTANZI (a cura di), *Testimonianze Archeologiche nel territorio di Tolve*, Matera.

LAURENZANA 2016: M. LAURENZANA, “Un nucleo di tombe dall’insediamento di Monte Irsi (scavo 1986)”, in *Siris* 16, pp. 47-77.

LISENO 2007: A. LISENO, *Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione nell’Italia sud-orientale (VIII-V sec. a.C.)*, Bari.

- LISSI CARONNA 1968: E. LISSI CARONNA, “Su alcuni motivi decorativi della ceramica sub-geometrica enotria”, in *BdA*, s. V, 2-3, pp. 106-110.
- LISSI CARONNA 1972: E. LISSI CARONNA, “Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo (1967)”, in *NSc* 26, pp. 488-534.
- LISSI CARONNA 1980: E. LISSI CARONNA, “Oppido Lucano (Potenza) - Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavo (1968)”, in *NSc* 34, pp. 119-297.
- LISSI CARONNA 1983: E. LISSI CARONNA, “Oppido Lucano (Potenza) - Rapporto preliminare sulla terza campagna di scavo (1969)”, in *NSc* 37, pp. 215-352.
- LISSI CARONNA 1994: E. LISSI CARONNA, “Oppido Lucano (Potenza) - Rapporto preliminare sulla quarta campagna di scavo (1990-91). Materiale archeologico rinvenuto nel territorio del Comune”, in *NSc* 1-2 n.s., pp. 185-488.
- LOMBARDI 1832: M. LOMBARDI, “Antichità di Basilicata”, in *Memorie dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1, p. 118.
- LOVEJOY 1985: C.O. LOVEJOY, “Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death”, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, pp. 47-56.
- MALLEGNI, LIPPI 2009: F. MALLEGNI, B. LIPPI, *Non omnis moriar*, Roma.
- MARCHI 2010: M.L. MARCHI, *Ager Venusinus II* (Forma Italiae - Serie I; 43), Firenze.
- MASSERIA 1999: C. MASSERIA, “*Et Venerem et proelia destinat* (Hor. Carm. III, 13, 5). Riti di passaggio in un santuario di Banzi”, in *Ostraka* 8.2, pp. 469-490.
- MEINDL, LOVEJOY 1985: R.S. MEINDL, C.O. LOVEJOY, “Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on the lateral-anterior sutures”, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, pp. 57-66.
- MITRO, NOTARANGELO 2016: R. MITRO, F. NOTARANGELO, *Melfi. Le necropoli di Piscuolo e Chiuchiari*, Venosa.
- MUTINO 2006a: S. MUTINO, *L’insediamento preromano di Barrata. Storia di un recupero nel territorio potentino* (Adrias; 9), Bari.
- MUTINO 2006b: S. MUTINO, “Nuove acquisizioni sui popoli anellenici della Basilicata centro-settentrionale”, in *BBasil XXII*, pp. 27-68.
- MUTINO, BRUSCELLA c.s.: S. MUTINO, A. BRUSCELLA, “Banzi (PZ), Piano Carbone. Nuovi dati dalla necropoli”, in *La Magna Grecia nel Mediterraneo in età arcaica e classica. Forme, mobilità, interazioni* (Atti del LVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia; Taranto 2018), Sezione Poster.
- MUTINO, COLANGELO c.s.a: S. MUTINO, L. COLANGELO, “San Chirico Nuovo (PZ), località Serra. L’abitato arcaico”, in *La Magna Grecia nel Mediterraneo in età arcaica e classica. Forme, mobilità, interazioni* (Atti del LVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia; Taranto 2018), Sezione Poster.
- MUTINO, COLANGELO c.s.b: S. MUTINO, L. COLANGELO, “San Chirico Nuovo (PZ). Un insediamento tardo-arcaico nel corridoio bradanico”, in *Identità/senso di appartenenza. Modelli interpretativi a confronto*. (Atti del III Convegno Internazionale «Dialoghi sull’Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo»; Paestum 2018).
- NARDELLA, SETARI 2008: C. NARDELLA, E. SETARI, “Le necropoli di Banzi: dati preliminari per una ricerca sistematica”, in *BATTILORO et al.* 2008, pp. 17-26.
- NAVA 2003: M.L. NAVA, “L’attività archeologica in Basilicata nel 2003. Genzano di Lucania, Località Monte Serico”, in *Alessandro il Molosso e i “Condottieri” in Magna Grecia* (Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia; Taranto-Cosenza 2003), pp. 972-974.
- NAVA 2004: M.L. NAVA, “L’attività archeologica in Basilicata nel 2004. Genzano di Lucania, Località Monte Serico”, in *Tramonto della Magna Grecia* (Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia; Taranto 2004), pp. 346-347.
- OSANNA, SCALICI 2009: M. OSANNA, M. SCALICI (a cura di), *Lo Spazio della Memoria. Necropoli e rituali funerari nella Magna Grecia indigena* (Atti della Tavola Rotonda; Matera 2009), *Siris* 10.
- RUSSO 1992: A. RUSSO, “Mancamasone – Complesso rurale”, in L. DE LACHENAL (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii* (Catalogo della Mostra; Venosa 1992), Roma,

M. MUTINO, A. BRUSCELLA, S. PATRIZIANO, Banzi (PZ): tre sepolture a Piano Carbone

pp. 30-32.

RUSSO TAGLIENTE 1992: A. RUSSO TAGLIENTE, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina.

RUSSO, DI LIETO 2008: A. RUSSO, M. DI LIETO, “Il territorio del Marmo-Platano” in H. DI GIUSEPPE, A. RUSSO (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello, pp. 29-87.

SCALICI 2009: M. SCALICI, “Ruvo del Monte. La necropoli di loc. S. Antonio. Nuovi dati e prospettive di ricerca”, in OSANNA, SCALICI 2009, pp. 37-51.

SETARI 1999: E. SETARI, “Produzioni artigianali indigene. La ‘fabbrica’ di Ripacandida”, in *Siris* 1, pp. 69-119.

SICA 2004: M. SICA, “Una nuova tomba arcaica da Satriano di Lucania (PZ)”, in *BBasil* 20, pp. 217-251.

SODO 2008: M. SODO, “La ricerca archeologica a Banzi: nuove acquisizioni. Le indagini in località Orto dei Monaci (campagna di scavi 2004-2006)”, in BATTILORO *et al.* 2008, pp. 33-43.

SPARKES, TALKOTT 1970: B.A. SPARKES, L. TALKOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* (The Athenian Agora; XII), Princeton.

SUCHEY, BROOKS 1990: J. SUCHEY, S. BROOKS, “Skeletal age determination based on the os pubis: A comparison of the Acsádi-Nemeskéri and Suchey-Brooks methods”, in *Human Evolution* 5 (3), pp. 227-38.

TAGLIENTE 1990: M. TAGLIENTE, “Banzi”, in M.R. SALVATORE (a cura di), *L’espansionismo romano nel sud-est d’Italia. Il quadro archeologico* (Atti del Convegno; Venosa 1987), Venosa, p. 73.

TAGLIENTE, SODO 2004: M. TAGLIENTE, M. SODO, *I dauni nell’alto Bradano. L’insediamento di Monte Serico* (Brochure della Mostra archeologica; Venosa 2004).

TAGLIENTE, SODO 2006: M. TAGLIENTE, M. SODO (a cura di), *Banzi: un museo all’aperto. Frammenti di storia.* (Catalogo della Mostra; Banzi 2006), Genzano di Lucania.

TOCCO 1975: G. TOCCO, “Scavi nel territorio di Melfi (Basilicata)”, in DE JULIIS 1975, pp. 334-339.

TORELLI 1966: M. TORELLI, “Un *templum* augurale di età repubblicana a *Bantia*”, in *RendLinc* 21, pp. 293-315.

TORELLI 1969: M. TORELLI, “Contributi al Supplemento del CIL, IX – *Bantia*”, in *RendLinc* 24, pp. 39-48.

UBELAKER 1989: D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains: Excavation, analysis, interpretation*, Washington.

VALLET, VILLARD 1955: G. VALLET, F. VILLARD, “Megara Hyblaea, Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes”, in *MEFRA* 67, pp. 7-34.

VAN COMPERNOLLE 1994: T. VAN COMPERNOLLE, “Da Otranto a Sibari: un primo studio pluridisciplinare delle produzioni magnogreche di coppe ioniche”, in F. BURRAGATO, O. GRUBESSI, L. LAZZARINI (a cura di), *First European Workshop on Archaeological Ceramics*, Rome, pp. 343-348.

VULLO 2009: M.S. VULLO, “La ceramica di tradizione greca”, in M. OSANNA, L. COLANGELO, G. CAROLLO (a cura di), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l’anakton, l’episcopio a Torre di Satriano.* (Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano; Tito 2008), Venosa, pp. 7-81.

VULLO 2018: M.S. VULLO, “La ceramica di tradizione greca ed etrusca”, in M. OSANNA, G. ZUCHTRIEGEL, M. BARRETTA (a cura di), *Torre di Satriano II. La residenza ad abside, abitato e società in età arcaica*, Lavello, pp. 325-356.

YNTEMA 1990: D. YNTEMA, *The matt-painted pottery of Southern Italy*, Galatina.